

LA TRADUZIONE E LA TRECCANI: UN RAPPORTO DIFFICILE?

Alessandro de Lachenal

Abstract

The *Treccani* (short for *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*) has been the cornerstone of encyclopaedic works since it was first published under the Fascism (1929 through 1936). Unfortunately, no headword 'translation' appears in this monument of Italian culture until 1995, that is, when Translation Studies were already well established. This lacuna was already vindicated by the French linguist Georges Mounin, to be sure, but the legacy was bequeathed to all major works in Italy for about thirty years, regardless of the traditional distinction between dictionary and encyclopaedia. In order to account for this telling oblivion, several historical studies are screened and more than an explanation is put forth. However, the inquiry will be carried on upstream in the future, by inspecting a wide range of (mostly European) Nineteenth-century reference works and going back up to their very origins in the first half of the Eighteenth century.

Keywords

encyclopaedia, Fascism, reference works, translation studies, Treccani

Premessa

Questo saggio prende le mosse da una semplice constatazione e i dubbi che ne scaturiscono: l'assenza del lemma 'traduzione' nella maggiore

opera di consultazione che era disponibile in italiano fino a oltre la metà del Novecento, la cosiddetta Treccani. L'indagine iniziale era circoscritta all'ambito italiano, perciò qui ricostruirò la realizzazione di quella grande enciclopedia, nel tentativo di comprendere le ragioni di quella 'dimenticanza'.

Tali ricerche, avviate un po' per caso da una motivazione quasi esclusivamente 'polemica', hanno chiamato in causa quasi inavvertitamente una serie di prospettive e discipline via via diverse, che si sono per così dire coalizzate per imporre proprio dall'interno un ampliamento della panoramica in senso decisamente internazionale.

Questo *Gestalt switch* progressivo è stato accompagnato dalla sensazione, a un tempo disagiata ed elettrizzante, di muoversi su un terreno quanto meno poco battuto, in cui ogni spunto intravisto si sarebbe potuto rivelare tanto inutile quanto produttivo, ma solo a posteriori: in pratica mi vedevo come un'ennesima versione di Gianbabbeo, o del principe di Serendippo, la sua versione più nobile.

Eppure proprio il passaggio a una visione più ampia ha evidenziato meglio la stratificazione quasi inestricabile dei fattori molteplici in gioco e l'inevitabile arricchimento della complessità del quadro che andavano a comporre. Quindi, cercando di renderne conto tramite considerazioni più complesse, a livello storico, e più profonde, a livello teorico, di una mera ricostruzione o comparazione, quale è stato l'intento della ricerca fino a un certo punto, se ne è andato modificando l'oggetto stesso. Dare un senso al 'buco nero' assumeva cioè un'importanza minore rispetto alla comprensione del 'contenitore', o meglio delle strategie di costruzione, dei meccanismi di funzionamento e delle finalità socioculturali delle opere di tipo enciclopedico.

Rimaneva però l'esigenza di rinvenire una sorta di solidarietà teorica di fondo, tale da assicurare la transizione tra le varie fasi e branche dell'indagine, in maniera da garantire una certa coerenza al tutto.

Nel procedere mi si è quindi imposta quasi spontaneamente la necessità di organizzare il lavoro in tre parti distinte, di cui qui presento solamente la prima e spero di pubblicare le successive nei prossimi mesi. Questa suddivisione ha portato con sé il vantaggio di dedicare maggiore spazio ai vari aspetti in gioco in ciascuna di esse, a beneficio della loro

comprensione reciproca e della esposizione complessiva di questa mia ricerca. La seconda parte muove dalla convinzione che un approfondimento diacronico su dizionari ed enciclopedie dell'Ottocento, italiani ma anche stranieri, apporti chiarificazioni decisive, le quali orientano a loro volta la riflessione verso un orizzonte anche più remoto, che però offre maggiore profondità di campo: intendo dire che il punto di vista apparentemente più distaccato aiuta a imbastire un percorso di riflessioni che permette di conseguire maggiore ricchezza di dati, in grado di illuminare l'intelligibilità dei fenomeni presi in esame più o meglio di quanto possano fare impostazioni teoriche anche raffinate e complesse. Così la terza parte si spinge fino al Settecento, epoca in cui nascono le enciclopedie moderne, cui dedicherò un'attenzione particolare. Tutto ciò conferma sia la rilevanza inevitabilmente internazionale dell'argomento 'enciclopedia', sia la imprescindibilità di un approccio di studio tanto plurilinguistico quanto transdisciplinare: che è un modo, indiretto ma incontestabile, per ribadire l'importanza del tradurre – e in questo modo penso di aver chiuso il cerchio.

Dato lo spettro delle questioni attraversate, non pretendo di averle affrontate in maniera esaustiva, né tantomeno di averle risolte in via definitiva con un tocco sovranaturale di originalità sopraffina. So invece bene di aver spesso tagliato corto per procedere lungo la mia strada; confido però che, condividendo alla fine l'esito di queste ricerche così disparate ed eccentriche, lascio spunti riutilizzabili da parte di chiunque sia interessato sia pure marginalmente anche a uno solo dei tanti aspetti presi in considerazione.

0.1. Inquadramento

0.1.1. Il riconoscimento di una “scoperta multipla”

Esordisco denunciando la mia mancanza di originalità. Quella che a me pare una lacuna clamorosa, cioè il fatto che ‘traduzione’ non figuri affatto tra le voci della *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, ho scoperto successivamente essere stata già evidenziata in

maniera autonoma dal traduttore Gianni Davico, ma in uno studio con finalità completamente diverse da quelle che presenterò in queste riflessioni¹⁰⁸. Tuttavia a mio avviso tale coincidenza rientra nel vasto ambito delle «scoperte multiple», teorizzate oltre mezzo secolo fa dal sociologo statunitense della scienza Robert K. Merton¹⁰⁹.

0.2. Studi di riferimento

0.2.1. *HSK*

Questo contributo si richiama idealmente alla XXVII sezione (dedicata a «Die Übersetzungskultur in Italien / Translation and cultural history in Italy / Histoire culturelle de la traduction en Italie», pp. 1907-1981¹¹⁰) nel terzo tomo del volume 26, curato da Harald Kittel, Juliane House e Brigitte Schultze nel 11, che porta il titolo *Übersetzung-Translation-Traduction* e rientra nel progetto internazionale diretto da Herbert Ernst Wiegand, *Handbuch zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft* (da cui il più semplice acronimo *HSK*). Il saggio che qui si vorrebbe integrare è il 196: Andreas Bschiepfer, Sabine Schwarze, *Übersetzungstheorie und Übersetzungskritik in Italien im 19. und 20. Jahrhundert* (pp. 1951-1962), il quale non prende in esame i testi esaminati qui. Tuttavia gli ampliamenti che presenterò nella seconda e terza parte successive estendono l'ambito cronologico in maniera significativamente diversa.

¹⁰⁸ G. Davico, *L'industria della traduzione. Realtà e prospettive del mercato italiano*, Edizioni SEB 27, Torino 2005, p. 17, che definisce «curios[a]» tale assenza, e prosegue: anche nell'«aggiornamento uscito nel 1995» non vi è «accenno alcuno agli intermediari del settore», che è propriamente il fulcro di interesse del suo volumetto.

¹⁰⁹ Cfr. in italiano i saggi 14, 16 e 17 (pubblicati originariamente nel 1957, 1961 e 1963) nella Parte IV della sua raccolta *Sociologia della scienza. Indagini teoriche ed empiriche*, a cura di N.W. Storer, Franco Angeli, Milano 1981 (ed. or. 1973).

¹¹⁰ Stupisce, peraltro, che *nessuna* delle sette voci che occupano i numeri da 192 a 198 all'interno di questa sezione sia firmata da studiosi italiani: autori ne risultano infatti complessivamente 4 tedeschi (A. Bschiepfer e S. Schwarze dell'università di Augusta, M. Lieber e D. Winter, di Monaco).

0.2.2. Translation Studies

Da un punto di vista più generale, l'assenza macroscopica potrebbe rientrare in uno dei casi già descritti da vari traduttologi¹¹¹. Un'ottima guida in tale senso è un saggio del 2002 di Anthony Pym, che enuncia quasi subito una critica radicale: «Western philosophy has no traditional discourse on translation», portandone a riprova proprio ciò da cui intendo partire: «Indeed, the term 'translation' is absent from most of the specialised encyclopedias and glossaries»¹¹². Si tratta di una «active exclusion» riconducibile

¹¹¹ Per limitarsi ai testi più generali dell'ultimo ventennio, cfr. (oltre al succitato *HSK*): L. Venuti (ed.), *The Translation Studies Reader*, Routledge, London-New York 2012³ (prima ed. 2000); B. Hatim, J. Munday, *Translation. An advanced resource book*, Routledge, Abingdon 2004; M. Baker, K. Malmkjaer (eds.), *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, Routledge, New York 1998 (la seconda ed. del 2008 è stata curata da Baker con Gabriela Saldanha); Ead. (ed.), *Translation Studies. Critical concepts in linguistics*, 4 voll., Routledge, Abingdon 2009; Ead. (ed.), *Critical Readings in Translation Studies*, Routledge, London-New York 2010; M. Snell-Hornby, *The Turns of Translation Studies. New paradigms or shifting viewpoints?*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2006; P. Kuhlwiczak, K. Littau (eds.), *A Companion to Translation Studies*, Multilingual Matters, Clevedon 2007; J. Munday (ed.), *The Routledge Companion to Translation Studies*, Routledge, New York 2009² (prima ed. 2008); A. Pym, *Exploring Translation Theories*, Routledge, Abingdon 2010; J. Munday, *Manuale di studi sulla traduzione*, trad. di C. Bucaria, Bononia UP, Bologna 2012 (edd. orr. 2001, 2008); R. Stölze, *Übersetzungstheorien. Eine Einführung*, Narr, Tübingen 2011⁶ (prima ed. 1994); Y. Gambier, L. van Doorslaer (eds.), *Handbook of Translation Studies*, 4 voll., Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2010-2013; K. Malmkjaer, K. Windle (eds.), *The Oxford Handbook of Translation Studies*, Oxford UP, Oxford 2011; S. Bermann, C. Porter (eds.), *A Companion to Translation Studies*, Blackwell, Malden-Cambridge 2014; E. Allen, S. Bernofsky, *In Translation. Translators on Their Work and What It Means*, Columbia UP, New York 2013; C. Millán-Varela, F. Bartrina (eds.), *The Routledge Handbook of Translation Studies*, London-New York, Routledge 2013; S. Bermann, C. Porter (eds.), *A Companion to Translation Studies*, Wiley Blackwell-Oxford UP, Malden-Oxford 2014; M. Shuttleworth, M. Cowie, *Dictionary of Translation Studies*, Routledge, Abingdon 2014 (prima ed. 1997).

¹¹² A. Pym, *Translation Studies and Western Philosophy*, pp. 1-2; mi baso su un "Pre-print draft 3.0" (<http://usuaris.tinet.cat/apym/on-line/translation/philosophy.pdf> – 23 giugno 2017), di un terzo più lungo rispetto alla versione effettivamente pubblicata cinque anni dopo in Kuhlwiczak, Littau (eds.), *A Companion cit.*, pp. 24-44. Sulla problematica cfr. anche D. Large, *On the Work of the Philosopher-Translators*, in J. Boase-Beier, A. Fawcett, P. Wilson (eds.), *Literary Translation. Redrawing the boundaries*, Macmillan, New York 2014, pp. 182-203.

all'etnocentrismo, al timore dell'alterità, in parte rafforzata da un cristianesimo repressivo (*secundum* Douglas Robinson, altro studioso di traduzioni¹¹³). Analogamente si sono espressi anche due teorici francesi di altissima caratura e originalità, Henri Meschonnic¹¹⁴, per il quale «Europe is the only continent whose culture was founded on translations (from Greek for its philosophy, Hebrew for its religion) and that it has constantly *concealed* those translative origins by treating translations as if they were originals», e Antoine Berman, soprattutto per quanto concerne le società islamiche¹¹⁵. Il

¹¹³ Meno noto di altri in Italia (non mi risulta tradotto), cfr. perciò la voce su Wikipedia inglese [https://en.wikipedia.org/wiki/Douglas_Robinson_\(academic\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Douglas_Robinson_(academic)) (6 ottobre 2017).

¹¹⁴ Autore di una quarantina di volumi, anche di poesia, la sua riflessione è stata analizzata a fondo da C. Boccuzzi, M. Leopizzi, *Henri Meschonnic. Théoricien de la traduction*, Hermann, Paris 2014; in italiano cfr. altresì la «Rivista internazionale di tecnica della traduzione / International Journal of Translation», 7 (2003), numero dedicato alla sua “poetica del tradurre”; il numero doppio XXXV-XXXVI (2010-11) degli «Studi di letteratura francese», curato da M. Leopizzi e G. Dotoli su *Henri Meschonnic entre langue et poésie*. Più sinteticamente v. in ultimo D. Frescaroli, *Tra pratica e teoria: un'analisi del lavoro traduttivo di Henri Meschonnic*, in C. Denti, L. Quaquarelli, L. Reggiani (a cura di), *Voci della traduzione/Voix de la traduction = «mediAzioni»* 21 (2016), http://www.mediazioni.sitlec.unibo.it/images/stories/PDF_folder/document-pdf/21-2016/13%20frescaroli.pdf – 18 giugno 2017. Per una visione complessiva sulla riflessione in Francia cfr. M. Raccanello, *La traduttologia in Francia*, in M. Ulrych (a cura di), *Tradurre. Un approccio multidisciplinare*, Utet, Torino 1997, pp. 263-289.

¹¹⁵ Anch'egli scrittore in proprio, la cui produzione teorica è nota da tempo in italiano: *La prova dell'estraneo. Cultura e traduzione nella Germania romantica. Herder, Goethe, Schlegel, Novalis, Humboldt, Schleiermacher, Hölderlin*, a cura di G. Giometti, Quodlibet, Macerata 1997 (ed. or. 1984); *Traduzione e critica produttiva*, trad. e cura di G. Maiello, Oedipus, Salerno-Milano 2000 (trad. parziale di *Pour une critique des traductions: John Donne*, Gallimard, Paris 1995); *La traduzione e la lettera, o L'albergo nella lontananza*, a cura di G. Giometti, Quodlibet, Macerata 2003 (ed. or. 1999), sul primo dei quali cfr. F. Scotto, “L'épreuve de l'étranger. Culture et traduction dans l'Allemagne romantique”: la teoria moderna di Antoine Berman, in Id., G. Catalano (a cura di), *La nascita del concetto moderno di traduzione. Le nazioni europee fra enciclopedismo e critica romantica* [atti di un convegno internazionale, Milano 18-20 novembre 1999], Armando, Roma 2001, pp. 150-166, il quale ricorda tra l'altro come la sua traduzione del cap. 11, su Hölderlin, era già apparsa in «Testo a fronte», III (1991) 4, pp. 9-36; analogamente, la prima parte di *La traduction et la lettre* fu tradotta da A. Debove su «Testo a fronte», VI (1994) 11, pp. 9-34. Vanno aggiunti: A. Berman, *Lettres à Fouad El-Etr sur le Romantisme allemand*, La Délirante Paris 1968 (rist. 1991); Id. *et al.*, *Les tours de Babel. Essais sur la traduction*, Trans-Europ-

perpetuarsi di tale disinteresse ha portato a una soluzione paradossale: «Western philosophy, at a certain level, has become a series of conceptual translations of itself»¹¹⁶.

Per capire meglio cosa intendesse Meschonnic è meglio citarlo direttamente, nel suo caratteristico stile franto:

L'histoire du traduire dans le monde occidental est [...] l'illustration historique, et idéologique, de la traduction comme *effacement*. [...] L'histoire de la littérature ne saurait se faire sans l'histoire de la traduction. Or cette histoire est marquée en Europe d'une série d'*effacements*. L'Europe est née de la traduction et dans la traduction. L'Europe ne s'est fondée que sur des traductions. Et elle ne s'est constituée que de l'*effacement* de cette origine toute de traduction. Ce qui vaut pour ses textes fondateurs, ceux de ses deux piliers, le grec pour sa science et sa philosophie, l'hébraïque pour la Bible, [...]. L'occultation de l'occultation étant celle de l'hébraïsme, dans toute l'histoire du théologico-politique occidental. Qui est l'histoire de l'anti-judaïsme philologique chrétien. [...] Seule l'Europe est un continent de traduction, au sens où les grands textes fondateurs sont des traductions, et ne sont tels qu'en traduction, et les grandes traductions sont d'abord celles de textes sacrés¹¹⁷.

Repress, Mauvezin 1985; F.D.E. Schleiermacher, *Des différentes méthodes du traduire. Sur l'idée leibnizienne, encore inaccomplie, d'une langue philosophique universelle* (trad. di A. Berman e C. Berner), Seuil, Paris 1999; A. Berman, *L'âge de la traduction. "La tâche du traducteur" de Walter Benjamin, un commentaire*, a cura di I. Berman e V. Sommella, Presses Universitaires de Vincennes, Saint-Denis 2008; Id., *Jacques Amyot, traducteur français. Essai sur les origines de la traduction en France*, a cura di I. Berman e V. Sommella, Belin, Paris 2012. Cfr. inoltre i saggi commemorativi in M. Broda (éd.), *La traduction-poésie. À Antoine Berman*, Presses Universitaires de Strasbourg, Strasbourg 1999 (atti di un convegno tenutosi in sua memoria a Ens, dal 3 al 5 giugno 1993) e il numero intitolato *Antoine Berman aujourd'hui* della rivista canadese di traduttologia «TTR», 14 (2001) 2, nel decennale della sua scomparsa. Un'applicazione concreta del suo approccio ermeneutico è offerta da L. Lisi, *L'ospitalità linguistica. Saggio di traduttologia comparata*, Lang, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien 2010. A Parigi ha sede una Association Antoine Berman, fondata dalla vedova Isabelle.

¹¹⁶ Entrambe queste citazioni in inglese provengono da Pym, *Translation Studies and Western Philosophy*, cit., pp. 2 (corsivo nell'originale) e 13.

¹¹⁷ H. Meschonnic, *Poétique du traduire*, Verdier, Lagrasse 1999, pp. 37-39 (corsivi miei). Anche se il nesso non è evidente, sono convinto che alla sua lettura si possano accostare le eccellenti indagini storiche di G. Fragnito: *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura*, il Mulino, Bologna 1997; *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna 2005.

Aggiungo che quasi negli stessi anni Lawrence Venuti, traduttore dall'italiano in inglese americano (la sua lingua madre), aveva scritto che «la traduzione rimane l'oscuro segreto della filosofia»¹¹⁸. In particolare, egli criticava «la diffusa dipendenza dai testi tradotti [che nell'ambito della ricerca filosofica] si accompagna a un certo disinteresse verso il loro status di traduzioni e a un generale rifiuto di prendere in considerazione le differenze introdotte dalla realtà della traduzione»¹¹⁹, esemplificandolo in un intero capitolo su traduzioni in inglese di Wittgenstein, Platone e Heidegger. Il suo approccio “materialistico” mirava a smascherare l'idealismo che pervade la filosofia quando presume che testi e concetti da lei adoperati in traduzione siano “trasparenti”, richiamando insieme «l'attenzione sulle condizioni materiali dei concetti, sulle loro forme linguistiche e discorsive, sui significati e sulle funzioni che assumono in diverse situazioni culturali», in questo modo offriva dunque in questo modo alla filosofia stessa «la possibilità di fare autocritica, di condurre un esame approfondito delle istituzioni e dei discorsi filosofici e una revisione delle pratiche attualmente messe in atto nell'interpretazione e nella traduzione dei testi filosofici»¹²⁰.

Qualcosa però si stava comunque muovendo, se all'epoca un altro notevole traduttore francese, Jean-René Ladmiral, molto interessato alle questioni epistemologiche, intravedeva un «*tournant philosophique*» de la traduction» nella prefazione alla seconda edizione della sua opera forse più teorica¹²¹. Per uno studioso italiano vicino alle posizioni di Paul Ricœur tale espressione stava a

¹¹⁸ L. Venuti, *Gli scandali della traduzione. Per un'etica della differenza*, trad. di A. Crea, R. Fabbri, S. Sanviti, Guaraldi, Rimini 2005 (ed. or. 1998), p. 144. Cfr. anche Id., *L'invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione*, trad. di M. Guglielmi, Armando, Roma 1999 (ed. or. 1995), che si propone il fine di «costringere i traduttori e i loro lettori a riflettere sulla violenza etnocentrica della traduzione e di conseguenza stimolarli a scrivere e leggere i testi tradotti secondo modalità che cerchino di riconoscere la differenza linguistica e culturale dei testi stranieri» (p. 72).

¹¹⁹ Ivi, p. 133.

¹²⁰ Ivi, pp. 133-134.

¹²¹ J.-R. Ladmiral, *Traduire: théorèmes pour la traduction*, Gallimard, Paris 1994, p. XIII (prima ed. 1979). In italiano cfr. la raccolta di cinque suoi saggi (1991-2004) *Della traduzione. Dall'estetica all'epistemologia*, a cura di A. Lavieri, trad. di A. Lavieri e P. Cadeddu, Mucchi, Modena 2009.

significare non solo un «nuovo interesse dei filosofi per la traduzione ma anche la rilevanza assunta dalla traduzione dei testi filosofici e, infine, il venire a emergere della posta in gioco filosofica della traduzione in quanto tale»¹²². E che fosse un'espressione destinata a durare lo dimostra il fatto che lo stesso Ladmiral è tornato a usarla nel Colloquio internazionale “Traduction et philosophie”, tenutosi all'università di Liegi dal 4 al 6 marzo 2017, come titolo della sua conferenza plenaria del 5 marzo.

0.2.3. Francia

L'obiettivo auspicato da Venuti è stato raggiunto, almeno in parte, con la pubblicazione dell'*Encyclopédie philosophique universelle*, avviata in occasione del bicentenario della Rivoluzione francese dalle Presses Universitaires de France con la partecipazione dell'Unesco. Si tratta di un lavoro imponente¹²³ e di un caso pressoché unico, a mia conoscenza, nell'ambito delle opere di consultazione generale. Ritengo che ciò dipenda dal ruolo svolto al suo interno dal filosofo del linguaggio Sylvain Auroux¹²⁴: infatti questi risulta direttore del secondo volume, “Les notions philosophiques”, un dizionario alfabetico dispiegato su due tomi poderosi, dove figura anche *Traduction*, in quattro accezioni

¹²² D. Jervolino, *Per una filosofia della traduzione*, Morcelliana, Brescia 2008, p. 82. Rispetto a Jervolino, però, qui non mi interessa tanto puntare a una ‘filosofia della traduzione’, ma evidenziare il rilievo che la traduzione ha nella storia delle culture, a cominciare da quella italiana ed europea. Cinque saggi sulla traduzione sono raccolti tra P. Ricœur, *La traduzione. Una sfida etica*, a cura di D. Jervolino, trad. di I. Bertolotti e M. Gasbarrone, Morcelliana, Brescia 2002² (quattro saggi, 1992-2000) e Id., *Tradurre l'intraducibile. Sulla traduzione*, trad. e cura di M. Oliva, Urbaniana University Press, Roma 2008 (parziale ed. or. 2004), che però curiosamente ne ritraduce due già presenti nella silloge bresciana.

¹²³ Ben quattro volumi in sei tomi, affidati a curatori diversi (André Jacob del solo vol. I) e completata nel 1998.

¹²⁴ Specialista del Settecento francese (*La sémiotique des encyclopédistes*, Payot, Paris 1979; *L'illuminismo francese e la tradizione logica di Port-Royal*, Clueb, Bologna 1982, con una breve “Presentazione” di D. Buzzetti e M. Ferriani) e innovatore della storia del pensiero linguistico (di cui ha diretto grosse sintesi per gli editori Mardaga e poi de Gruyter – cfr. in italiano *La filosofia del linguaggio*, scritto insieme a J. Deschamps e D. Kouloughli, trad. di I. Tani, Editori Riuniti, Roma 1998).

principali: quella filosofica generale (a firma dello stesso Auroux, pp. 2628-9), quella strettamente linguistica (di Henri Meschonnic, p. 2629), poi in rapporto alla letteratura e all'estetica (di Rainer Rochlitz, p. 2630) e infine come 'traduzione radicale' (nel senso davidsoniano, siglata da Paul Gochet, pp. 2630-1).

Inoltre Auroux ha una posizione di rilievo anche nel quarto e ultimo volume, *Le discours philosophique* (1998). Qui il direttore è Jean-François Mattei, ma Auroux opera una sorta di 'quadratura del cerchio' firmando sia il primo sia l'ultimo capitolo (il quale porta il numero 158!) della Parte prima, "L'ascription de la philosophie", intitolati rispettivamente *Le langage et la philosophie* (pp. 3-16) e *La philosophie et la linguistique* (pp. 2683-2696). Va segnalata inoltre la sezione 1, *Les chemins de la traduction*, della Parte seconda, "La diffusion de la philosophie", che sarebbe già un volume a sé (pp. 975-1200). Essa si articola in 15 capitoli (dal 54 al 68), ognuno dei quali assegnato a uno specialista, a cominciare dal primo, *Principes philosophiques de la traduction*, di Jean-René Ladmiral (pp. 977-993). Dopo altri due capitoli più teorici, sull'intraducibilità, i rimanenti dodici affrontano ciascuno una direzione particolare di sviluppo delle idee filosofiche: dal sanscrito al cinese, dal greco all'ebraico e al siriano, da quest'ultimo all'arabo, poi a sua volta dall'arabo al latino e all'ebraico, per tornare a seguire le 'rotte' del pensiero ancora dal greco verso arabo, armeno, francese e latino, e concludersi osservandole da quest'ultimo verso il francese per passare infine a considerare i rapporti scambievoli tra francese e tedesco.

A dare manforte ad Auroux in questa direzione è arrivato il dizionario degli "intraducibili" di Barbara Cassin¹²⁵, controverso per alcuni aspetti nonostante il richiamo a due numi tutelari della linguistica come Wilhelm von Humboldt ed Emile Benveniste, ma il cui interesse è testimoniato dal successo editoriale in Francia e dalla 'localizzazione' in molti altri paesi, dove cioè invece di realizzarne una mera trasposizione in un'altra lingua, la si è adattata alle varie

¹²⁵ B. Cassin (éd.), *Vocabulaire européen des philosophies. Dictionnaire des intraduisibles*, Seuil-Le Robert, Paris 2004 (terza edizione riveduta e corretta 2010). Un bilancio dopo dieci anni, con indicazioni sulle traduzioni eseguite e in corso di realizzazione, è Ead. (éd.), *Philosopher en langues. Les intraduisibles en traduction*, Editions de la Rue d'Ulm, Paris 2014. Cfr. altresì il numero 23 (2014) della «Revue de littérature ancienne» e Ead., *Eloge de la traduction. Compliquer l'universel*, Fayard, Paris 2016, pp. 70-86.

‘logologie regionali’, ossia alle peculiarità storico-culturali delle singole realtà linguistiche.

Anche se è stato pubblicato recentemente, il corposo lavoro coordinato da Charles Le Blanc e Luisa Simonutti prese le mosse subito dopo Cassin, attorno a metà del 2005, con la seguente impostazione: «la traduction, en tant qu’art authentique de la compréhension, entretient un rapport étroit avec la philosophie. De façon générale, on peut affirmer que l’histoire des traductions est partie prenante de celle de la civilisation. Elle met en scène les échanges linguistiques et scientifiques. La trame de cette histoire est, quant à elle, profondément philosophique»¹²⁶.

Un altro sforzo editoriale recente, sempre in area francese, ma ancora più sostanzioso è il lavoro coordinato da Yves Chevrel e Jean-Yves Masson sulla storia di tutte le opere tradotte in francese dal Quattrocento all’Ottocento: ognuno dei tre volumi di cui si compone (per adesso) dedica almeno un capitolo esplicitamente alla “philosophie”¹²⁷, mentre in opere precedenti spesso mancava una consapevolezza così specifica, sopraffatta dalla tradizionale egemonia letteraria¹²⁸.

¹²⁶ C. Le Blanc, L. Simonutti (éds.), *Le masque de l’écriture. Philosophie et traduction de la Renaissance aux Lumières*, Droz, Genève 2015, p. XII.

¹²⁷ È il cap. XI di M.-L. Demonet in V. Duché (dir.), *XV^e et XVI^e siècles (1470-1610)*, Verdier, Paris 2015; il cap. VII di F. Thomas in Y. Chevrel, A. Cointre, Y.-M. Tran-Gervat (dir.), *XVII^e et XVIII^e siècles (1610-1815)*, 2014; il cap. XII di J. Lacoste in Y. Chevrel, L. D’hulst, C. Lombez (dir.), *XIX^e siècle (1815-1914)*, 2012; tuttavia la problematica si ripresenta e si intreccia anche in altre parti. Il titolo complessivo di tutta l’opera è semplicemente descrittivo: *Histoire des traductions en langue française*. Chevrel in particolare è un comparatista; di Masson in italiano si può leggere la Postfazione ad A. Pézard, *Dante e il pittore persiano. Note sul tradurre*, a cura di V. Agostini-Ouafi, Mucchi, Modena 2014 (pp. 105-120).

¹²⁸ Anche la bibliografia sulla storia della traduzione comincia a diventare ingestibile, per cui mi limito a segnalare alcune opere italiane recenti: M. Cassarino, *Traduzioni e traduttori arabi dall’VIII all’XI secolo*, Salerno, Roma 1998; M.G. Cammarota, M.V. Molinari (a cura di), *Testo medievale e traduzione*, Bergamo UP-Sestante, Bergamo 2001; S. Nergaard (a cura di), *La teoria della traduzione nella storia*, Bompiani, Milano 2002² (prima ed. 1993); B. Osimo, *Storia della traduzione. Riflessioni sul linguaggio traduttivo dall’antichità ai contemporanei*, Hoepli, Milano, 2002; S. Paker, *Traduzioni e traduttori nel mondo turco*, trad. e cura di R. Tunç Özben, Aracne, Roma 2007; M. Bettini, *Vertere. Un’antropologia della traduzione nella cultura antica*, Einaudi, Torino 2012; N. Ruggiero, *Storia della traduzione come storia della cultura*, in B. Di Sabato, A. Perri (a cura di), *I confini della traduzione*, Webster, Padova 2014, pp. 221 ss.; F. Laurenti, *Tradurre. Storie, teorie, pratiche dall’antichità al XIX secolo*, Armando, Roma

A questo proposito vale la pena ricordare che già per Tullio De Mauro spesso in Italia lo studio della *cultura* è stato confuso, oscurato, quasi sopraffatto da ristretti interessi «letterario-ideologici» che producono una «visione abbastanza distorta»¹²⁹ del quadro complessivo, per non dire della capacità di indagare singoli fatti. Lo sta a dimostrare un campo che dovrebbe esserne esente, ossia la storia della lingua: la ricerca accademica riuscì a produrre un'opera complessiva e autonoma solamente nel 1960, con il grande volume di Bruno Migliorini¹³⁰, che contribuì anche a invertire la tendenza. Secondo l'attuale presidente della Crusca, Migliorini stesso era conscio di tale situazione: all'attenzione eccessiva per la lingua individuale degli scrittori, Migliorini aveva attribuito una responsabilità molto più grave, dato che:

nell'eccesso di attenzione per la lingua letteraria andava a suo parere cercata la causa del ritardo dell'Italia nell'elaborazione di una storia della lingua nazionale, perché in passato ci si era arrestati contro l'ostacolo di una sopravvalutazione degli scrittori¹³¹.

0.2.4. Italia

Contezza di tali difficoltà hanno anche i promotori dell'ambizioso progetto transeuropeo “Tradurre nell'Europa del

2015.

¹²⁹ T. De Mauro, *La cultura degli italiani*, a cura di F. Ermani, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 3-8.

¹³⁰ B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze 1960 (l'ed. corrente è dal 2001 nei Tascabili Bompiani, a cura di G. Ghinassi, che vi firma un'Introduzione utile a ricostruirne le origini). Egli fu il primo docente a ricoprire l'insegnamento omonimo, voluto da G. Bottai, sin dal novembre 1938, seguito l'anno dopo da Schiaffini a Roma (cfr. A. Schiaffini, *Italiano moderno e antico*, a cura di T. De Mauro e P. Mazzantini, Ricciardi, Milano-Napoli 1975, p. 343). In questo senso vanno lette le valutazioni nella recensione di C. Dionisotti del 1962, poi ampliata e inserita col titolo *Per una storia della lingua italiana* nel suo *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967, pp. 75-102.

¹³¹ C. Marazzini, *La Storia della lingua italiana di Bruno Migliorini: genesi di un capolavoro*, in M. Santipolo, M. Viale (a cura di), *Bruno Migliorini nella cultura del Novecento* (Atti della giornata di studio, Rovigo, Accademia dei Concordi, 23 aprile 2010), «Acta Concordium», n° 19 - Supplemento a «Concordi», n° 2 (2011), p. 29.

Rinascimento”, che ha già iniziato a produrre apprezzabili risultati editoriali¹³². Esso sorge dal

«convincimento che l'unità culturale europea si costituisca in epoca umanistica e rinascimentale sulla diffusione e circolazione in traduzione di un numero tutto sommato ben definito (non minimo ma neppure enorme) di “grandi opere” di ogni nazione, un corpus di “grandi testi” (esemplificativamente: Cervantes, Lope, Calderon; Castiglione, Machiavelli, Ariosto, Guicciardini, Tasso, Shakespeare, Milton, Commynes, Bodin, Montaigne, Lipsio), non solamente “letterari” (con possibilità di ampliamento soprattutto per aree disciplinari: testi filosofici, storici, giuridici, di ambito latamente scientifico, o testi artistici [...]) ma costitutivi il canone delle diverse nazioni e lingue europee nel Rinascimento».

Dunque, pur puntando in primo luogo ancora al confronto tra le varie letterature, a seguito della formazione eminentemente filologica e accademica di gran parte degli ideatori¹³³, questo progetto di ricerca è pienamente consapevole di non potersi limitare a quell'ambito, in quanto si tratta di un'opzione che impedisce di cogliere tutte le interazioni fra i molteplici elementi e fattori in gioco all'interno del *Wissensraum* comune¹³⁴.

Brevi, ma sottili considerazioni emergono anche dai lavori di storia e filosofia del linguaggio di Lia Formigari, la quale sostiene

¹³² Mi riferisco al sito <http://www.renaissancetranslation.eu/>; la citazione seguente è tratta dalla pagina “Progetto” del medesimo (http://www.renaissancetranslation.eu/?page_id=47 – 29 giugno 2017). Gli atti del convegno internazionale tenutosi a Padova dal 13 al 16 ottobre 2015 sono già usciti: E. Gregori (a cura di), «*Fedeli, diligenti, chiari e dotti*». *Traduttori e traduzione nel Rinascimento*, Cleup, Padova 2016. Nella *Premessa* di J.-L. Fournel e I. Paccagnella la riflessione si affina, proponendo «tre blocchi di questioni di metodo» (p. 15). Ringrazio il professor Paccagnella per avermi fornito questo prezioso volume, «possibile cartografia di un lavoro collettivo da proseguire» (p. 22).

¹³³ Il sito menzionato rinvia all'università di Padova, di Paris 8, di Lille III, all'École normale supérieure di Lione, all'università di Warwick e a quella di St. Andrews, con referenti per ciascuna sede (http://www.renaissancetranslation.eu/?page_id=77 – 29 giugno 2017).

¹³⁴ Riprendo l'espressione *Wissensraum* da U. Haß, *Einführung in den Band, samt eines Versuchs über die Frage, ob Europa als 'Wissensraum' verstanden werden kann*, in Ead. (Hrsg.), *Grosse Lexika und Wörterbücher Europas: europäische Enzyklopädien und Wörterbücher in historischen Porträts*, de Gruyter, Berlin-Boston 2012, pp. 44-45.

che «la teoria della traduzione rinvia [...] sempre, più o meno esplicitamente, alle teorie del significato e della comprensione, e il lavoro della traduzione si rivela come processo interpretativo»¹³⁵.

Un'attenzione specifica alla storia della filosofia caratterizza decisamente i lavori di più lunga lena svolti dall'Istituto per il lessico intellettuale europeo e la storia delle idee (ILIESI) del Consiglio nazionale delle ricerche a Roma, che anche per questo risultano meno esposti ai pericoli denunciati da Venuti¹³⁶. Per limitarsi alle produzioni più recenti, basterà rinviare qui a Pina Totaro (a cura di), *Tradurre filosofia. Esperienze di traduzione di testi filosofici del Seicento e del Settecento*, Olschki, Firenze 2011 e soprattutto a Marco Sgarbi (ed.), *Translatio Studiorum. Ancient, medieval and modern bearers of intellectual history*, Brill, Leiden 2012, che ospita anche contributi di Marta Fattori, Jacqueline Hamesse e Tullio Gregory¹³⁷, fra i “motori” più attivi dell'Istituto. Un paio di citazioni da un'intervista a quest'ultimo basteranno a esemplificarne l'approccio innovativo:

Fra i lessicografi le traduzioni erano concepite [negli anni Sessanta del Novecento] come lavori secondari, non originali e conseguentemente non trovavano spazio nell'elenco dei citati, cioè delle opere spogliate. Presso il Lessico Intellettuale Europeo invece, fin dal primo e secondo Colloquio, indicammo nelle traduzioni il grande veicolo di arricchimento della lingua, in quanto tradurre significa creare un nuovo lessico e insieme interpretare. [...] Gran parte dei traduttori medievali traducono *ad verbum*, nel difficilissimo compito di dare per ogni parola greca o araba l'equivalente latino, ricorrendo ad adattamenti e calchi semantici, e allargando così

¹³⁵ L. Formigari, *Il linguaggio. Storia delle teorie*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 14.

¹³⁶ Su di esso informano due pubblicazioni di A. Liburdi: *Per una storia del Lessico Intellettuale Europeo* (2000) e *Il Lessico Intellettuale Europeo dal 2001 al 2006. Da Centro di Studio a Istituto* (2007: http://www.iliesi.cnr.it/materiali/Storia_secondo.pdf), entrambe pubblicate dal medesimo ente; più sinteticamente cfr. la “lectio brevis” tenuta da Gregory all'Accademia dei Lincei il 12 novembre 2010: *Il Lessico Intellettuale Europeo. Storia di un progetto* (http://www.iliesi.cnr.it/materiali/Gregory_Lessico_intellettuale_europeo.pdf – 22 giugno 2017) e l'intervista concessa a R. Palaia, *Lessicografia e storia delle idee. Conversando con Tullio Gregory*, in «Lexicon philosophicum», 1 (2013), pp. 243-255 (<http://lexicon.cnr.it/index.php/LP/article/view/204/128> – 6 agosto 2017).

¹³⁷ T. Gregory, *Translatio linguarum. Traduzioni e storia della cultura*, Olschki, Firenze 2016 (che riprende un suo lungo saggio del 2009) distilla buona parte delle idee alla base dell'operato dell'Istituto. Mi piace accostarvi il volume ‘anomalo’ di R. K. Merton, *Sulle spalle dei giganti. Poscritto sbandiano*, trad. di V. Teodori, il Mulino, Bologna 1991 (edd. orr. 1965, 1985).

enormemente il patrimonio lessicale latino [...] presupposto del linguaggio filosofico e scientifico moderno che deriva in gran parte dalle traduzioni greco-latine e arabo-latine medievali¹³⁸.

A differenza della *history of ideas* “disincarnata” come spesso è praticata nel mondo angloamericano, secondo Gregory

ancora oggi possiamo dire che la storia delle idee è una storia di continue *translationes*, nel senso più ampio della parola: non solo traduzioni, ma trasferimenti, quindi riscritture, interpretazioni. [...] È necessario trasferire in Occidente la cultura greca: trasferire, salvare, è tradurre. *Transfere* è anche trasportare libri, trasferirli da uno ad altro contesto culturale [...]. Si può dire che non a caso il termine *renovare* e *renovatio* quindi rinascimento, risorgimento, viene sempre messo in rapporto al tema della *translatio*. [...] Sempre nella storia culturale dell'Europa la traduzione è un veicolo essenziale di testi, di idee¹³⁹.

1. Il caso Treccani

1.1. Il problema iniziale

La *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti* dell'Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani¹⁴⁰ cominciò a uscire nel 1929, anno VII dell'era fascista (come si diceva pomposamente all'epoca), «pubblicata sotto l'alto patronato di S.M.

¹³⁸ Gregory, *Lessicografia e storia delle idee cit.*, p. 248.

¹³⁹ Ivi, pp. 252-253.

¹⁴⁰ D'ora in avanti abbreviata con *EI*. Informazioni attendibili si trovano nella versione italiana di Wikipedia (p.es. le voci *Calogero Tumminelli*, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana*, *Enciclopedia Treccani*, *Giovanni Treccani*), ma soprattutto sul sito [Treccani.it](http://www.treccani.it), tra cui segnalo un'ampia bibliografia orientativa (<http://www.treccani.it/export/sites/default/nostra-storia/PDF/bibliografia.pdf> – 18 giugno 2017) ma soprattutto: Presidenza dell'Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, *Guida all'archivio storico*, Roma 2007, un ampio e prezioso PDF scaricabile dal sito http://www.treccani.it/export/sites/default/nostra-storia/PDF/guida_completa_archivio_storico.pdf – 18 giugno 2017). Ancora più recente il prezioso volumetto di Alessandra Cavaterra, *La rivoluzione culturale di Giovanni Gentile. La nascita della Enciclopedia italiana*, Cantagalli, Siena 2014, che oltre a tutta la bibliografia disponibile ha consultato molte fonti d'archivio.

il re d'Italia» – *sic* nel frontespizio del primo volume (*A-AGRI*); dal colophon si apprende che «la parte editoriale dell'Enciclopedia Italiana è curata dalla Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli, Milano-Roma»¹⁴¹ e la stampa fu affidata sempre alla Rizzoli & C. di Milano, anche se la proprietà era solidamente di Giovanni Treccani, con la dicitura inglese «copyright by»¹⁴² che magari avrà fatto storcere il naso a più di un gerarca e intellettuale 'allineato' dell'epoca, dopo la campagna lanciata dal fascismo nel 1926 contro gli esotismi¹⁴³.

Bisognò poi attendere fino al 1937 perché uscisse il volume XXXIV, *TOPO-VED*, nel quale però si legge questa sequenza di voci: *Trade Unions* (che rinvia direttamente a *lavoro*), *tradimento*, *tradizionalismo*, *tradizione* (sdoppiato in due lemmi: uno per il senso generico e l'altro con la specifica "Diritto"), *Pietro Tradonico*, *traducianismo*, *Tommaso Traetta*, *Trafalgar*, *traffico*, *trafilatura* (7 colonne), *tragedia* (13 colonne) ecc. Così si instaura una sorta di *oblio* della traduzione che di fatto (come vedremo) si perpetuerà per quasi mezzo secolo¹⁴⁴.

¹⁴¹ Ma «nel 1926 la Bestetti e Tumminelli si fuse con la casa editrice Fratelli Treves, creando in tal modo la Bestetti-Treves-Tumminelli, prima concessionaria della Enciclopedia italiana» (*Guida all'archivio storico*, cit., p. 98). A seguito delle effimere conquiste militari, il titolo nel frontespizio si 'gonfiò' in: *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti, pubblicata sotto l'alto patronato di S.M. il re d'Italia e d'Albania, imperatore di Etiopia*.

¹⁴² Nel volume XI (pubblicato nel 1931) la dicitura si modifica in «Copyright by S.A. Treves Treccani Tumminelli» in quanto dal 1° luglio 1931 (anno IX dell'era fascista) tale Società Anonima (questo lo scioglimento di «S.A.») ha riunito le precedenti case editrici Fratelli Treves, Bestetti e Tumminelli, Anonima Librari Italiana e l'Istituto Giovanni Treccani, che tuttavia «rimane in vita come ente di cultura, con lo stesso Consiglio Direttivo da me presieduto». Tutto ciò si legge nel retrofrontespizio del volume, con la riproduzione in calce della firma di Giovanni Treccani. I componenti del Consiglio Direttivo si possono leggere a fianco, cioè sulla successiva pagina dispari, e infatti come Direttori sono riportati ancora Giovanni Gentile e Calogero Tumminelli.

¹⁴³ Su tale aspetto cfr. soprattutto G. Klein, *La politica linguistica del fascismo*, il Mulino, Bologna 1986; per un inquadramento più generale A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, il Mulino, Bologna 2011. Una buona sintesi è A. Raffaelli, *Lingua del fascismo*, in *Enciclopedia dell'italiano* (2010: [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-fascismo_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-fascismo_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/) – 18 giugno 2017).

¹⁴⁴ Non cambia la sostanza che, ad esempio, nel volume precedente (XXXIII, *SUP-TOPI*, 1937) ci sia il lemma *Targum* (dell'ebraista Umberto Cassuto, rabbino prima

Il volume XXXVI (*Indici*) completerà nel 1939 l'opera, che

«comprende pertanto, nei 37 volumi pubblicati tra il 1928 e il 1939, 38.256 pagine (di cui 36.391 di testo propriamente detto, 1242 di indici, 16 di prefazioni e avvertenze, 316 di elenchi di collaboratori), 205 carte geografiche a colori, 301 tricromie, 6806 tavole in rotocalco, 137 tavole in nero, più di 60.000 illustrazioni, più di 54 milioni e mezzo di parole nel testo propriamente detto. [...]. Hanno collaborato ai primi 37 volumi 3266 autori, di cui 517 stranieri, appartenenti a 39 stati»¹⁴⁵. Collison nota che è «one of the most important of all encyclopaedias, [...] famous for its lavish production, its superb illustrations, and its lengthy, scholarly, and well-documented articles. Even its defense of the Fascist ideology is not allowed to impinge on the general impartiality of the text». E ancora: «The supreme example of an encyclopaedia that set out to present the best possible image of its people and the wealth and stature of their culture is undoubtedly the *Enciclopedia italiana* (1929-36). [...] the bulk of its content is admirably international and objective in approach»¹⁴⁶.

Consultando l'indice analitico, a p. 1141 si trovano due termini che potrebbero compensare quella mancanza: *Traduttore*, che però è seguito dalla specifica (*telegrafo*), quindi risulta non pertinente, e *Traduzione* (*diritto d'autore*). Quest'ultimo probabilmente fu inserito avendo presente l'enciclopedia tedesca Meyer, che ha una trattazione analoga sin dalla fine dell'Ottocento ed era fra quelle

a Firenze poi a Roma e morto a Gerusalemme nel 1951 – si tratta della versione in aramaico della Bibbia ebraica, la cui parafrasi è strettamente intrecciata al testo originario; oggi lo si può leggere on-line all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/targum_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/targum_(Enciclopedia-Italiana)/) – 18 giugno 2017), poiché si tratta di una voce specialistica e come tale rintracciabile e utile solamente a chi si occupi di studi ebraici. Aggiungo che nel volume XXXV (*VEG-ZYG*, uscito nel 1937) non c'è neanche la voce *versione*, che in quasi tutte le fonti lessicografiche dal Settecento in poi è collegata, in qualche modo, a *traduzione*.

¹⁴⁵ Dalla voce *enciclopedia*, stilata a consuntivo da Olga Pinto nella *II Appendice* (1948); cito dalla versione on-line all'indirizzo http://www.treccani.it/enciclopedia/enciclopedia_res-b06e95eb-87e5-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/#lenciclopediaitaliana-1 – 18 giugno 2017; su carta vedi nel volume *A-H*, p. 853.

¹⁴⁶ R. L. Collison, W. E. Preece, A. Walker Read, *Encyclopaedias and Dictionaries*, in *The New Encyclopaedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Chicago 1992¹⁵: vol. 18, MACROPAEDIA – *Knowledge in Depth*, pp. 275 e 261.

disponibili in istituto ai collaboratori¹⁴⁷; controllando i rimandi riportati, esso fa riferimento a due altre voci: *Autore, diritto di* (nel vol. V, *ASSI-BALS*, 1930, spec. pp. 586-588) e *Editore* (nel vol. XIII, *DIS-ENN*, 1932, spec. p. 475, che è all'interno della sezione intitolata "Il contratto di edizione"). Dunque non c'è nulla di veramente specifico, in grado di far capire meglio caratteristiche, procedimenti, riflessioni o storia dell'attività traduttiva a chi fosse mosso da curiosità al riguardo...

1.2. Dopo la guerra

Le indicazioni relative a *Traduttore (telegrafo)* e *Traduzione (diritto d'autore)* sono riportate identiche nella edizione del 1949¹⁴⁸: essa è priva di modifiche in quanto

ristampa integrale (fotolitica) dei trentacinque volumi pubblicati fra il 1929 e il 1936 e del volume della I Appendice pubblicata nel 1938; i due volumi della II Appendice ora pubblicati, i quali *obiettivamente e serenamente*¹⁴⁹ aggiornano l'Enciclopedia al 1948; un volume di Indici. Quest'ultimo, rifiuto completamente, comprende i riferimenti anche ai due volumi della II Appendice: essi vengono così a essere intimamente fusi coi precedenti, coi quali costituiscono un'opera saldamente unitaria, che è quella stessa già da tempo esaurita e ricercatissima, e insieme opera nuova. *Alia et eadem. Roma giugno 1949.*

Questa breve presentazione è firmata da Gaetano De Sanctis, che dopo essere stato a capo della sezione di Antichità classiche, il 29 marzo 1947 era diventato il nuovo presidente dell'Istituto e in seguito ne fu anche direttore scientifico. A ridosso, nel 1952, ci fu una seconda edizione.

Gli aggiornamenti si susseguirono regolarmente con le *Appendici*, pubblicate a cadenza grosso modo decennale: la prima è del 1938 (I, volume unico), seguita da quelle del 1948-49 (II, 1938-

¹⁴⁷ Difatti viene menzionata regolarmente nella voce *enciclopedia* di Stefano La Colla e anche in quella nella *I Appendice* (1938); nella prima attestazione è presente una valutazione positiva, non usuale in quella ricognizione: «dizionario [...] molto ben fatto, conciso ma esatto» (in *EI*, vol. XIII, *DIS-ENN*, 1932, anche on-line: http://www.treccani.it/enciclopedia/enciclopedia_%28Enciclopedia-Italiana%29/ – 18 giugno 2017).

¹⁴⁸ Il copyright iniziale riporta però 1950.

¹⁴⁹ Questo corsivo è mio.

1948, 2 voll.), 1961 (III, 1949-1960, 2 voll.) e 1978-81 (IV, 1961-1978, 3 voll.)¹⁵⁰. Gli anni passano, ma l'oblio perdura, la lacuna non viene sanata almeno sino all'ampia revisione ed estensione operate nella quinta appendice (1979-1992, 5 voll., pubblicati a partire dal 1992), in cui le viene dedicata una prima trattazione generale. Essa è affidata al linguista Enrico Arcaini (vol. *SO-Z*, pp. 533-536, quindi a stampa effettivamente soltanto nel 1995)¹⁵¹, mentre è Sergio Marroni a firmare la voce medesima nella sesta appendice (2000, 2 voll.)¹⁵².

Per completezza va aggiunto che la lacuna non riguarda esclusivamente il versante 'umanistico': infatti la p. 858 del prezioso (doppio) volume che permette di scorrere tutte le voci inserite dal 1929 al 2000 (*Indici 1929-2000*, che fanno parte dell'*Appendice 2000*), oltre a confermare che non ci sono altre menzioni oltre a quelle già referenziate ai volumi V e XIII, rivela che anche l'uso tecnico in biochimica compare per la prima volta solamente nel 1995¹⁵³. Giusto per avere un riscontro con la 'concorrenza', quest'ultima

¹⁵⁰ I numeri arabi fuori parentesi si riferiscono all'anno di pubblicazione effettiva, mentre fra parentesi sono quelli riportati in frontespizio.

¹⁵¹ Nel 1991 Arcaini aveva pubblicato la seconda edizione, riveduta, del suo lavoro teorico più importante (*Analisi linguistica e traduzione*, Pàtron, Bologna, prima ed. 1986), la cui impostazione linguistica è quindi ovviamente difesa nella trattazione, ma in una sorta di battaglia di retroguardia (analogamente nel suo saggio coevo *Modelli linguistici per la traduzione*, che apre il primo dei «Quaderni di libri e riviste d'Italia» del Ministero per i beni culturali e ambientali, n° 28, 1991, intitolato *La traduzione. Saggi e documenti (I)*, pp. 15-26 – di cui all'epoca Arcaini era il direttore scientifico): infatti all'epoca molti esponenti dei *Translation Studies* avevano già avanzato proposte in grado di superare le *impasses* in cui si era arenato l'approccio linguistico *stricto sensu*, che rimane invece in buona parte lo sfondo delle affermazioni di Arcaini. Per accenni al riguardo, cfr. M. Ulrych, *La traduzione nella cultura anglosassone contemporanea: tendenze e prospettive*, in Ead. (a cura di), *Tradurre cit.*, pp. 216 ss.; M. Agorni, *Introduzione*, in Ead. (a cura di), *La traduzione. Teorie e metodologie a confronto*, LED – Edizioni universitarie di lettere, economia, diritto, Milano 2005, pp. 26 ss.; Munday, *Manuale di studi sulla traduzione*, cit., pp. 144 ss. e 174 ss. In Italia Bruno Osimo ha ripreso, molti anni dopo ma su nuove basi, lo studio linguistico delle traduzioni: ad esempio cfr. la terza edizione del suo *Manuale del traduttore*, Hoepli, Milano 2011.

¹⁵² Alle pp. 873-877 del secondo volume, *LE-Z*. Incidentalmente segnalo che questa pubblicazione fu la prima nella storia dell'enciclopedia che uscì davvero nel medesimo anno riportato nel titolo in frontespizio, presumibilmente grazie alle tecnologie informatiche e digitali.

¹⁵³ Nel terzo volume della stessa *Appendice V*, s.v. *nucleici, acidi*, pp. 696 ss.

accezione del termine è la quarta nel volume conclusivo del c.d. Battaglia¹⁵⁴.

1.3. Dizionario vs. enciclopedia

Certo, allargando un poco la visuale non sembra una situazione tanto drammatica. Dopo la guerra c'era bisogno di cambiare, perciò

si impostarono due nuove opere che avrebbero visto la luce negli anni Cinquanta: il *Dizionario Enciclopedico Italiano* (1955-1961)¹⁵⁵ e l'*Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale* (1958-1966). [...] Il *Dizionario* si ispirava al progetto gentiliano di *Enciclopedia* minore ma, con formula originale, integrava la parte enciclopedica con tutto il lessico della lingua italiana. L'opera venne diretta da Umberto Bosco, coordinata da Mario Niccoli e curata per la parte lessicale da Bruno Migliorini. La concezione del *Dizionario* determinò una prima svolta nell'attività editoriale dell'Istituto, che verrà ripresa successivamente con il *Lessico Universale Italiano* e *La Piccola Treccani*¹⁵⁶.

In quella decisione avrà probabilmente giocato una parte anche la determinazione di fornire un'opera lessicografica scientificamente attendibile e aggiornata, dopo il fallimento del *Vocabolario* dell'Acca-

¹⁵⁴ S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XXI, TOI-Z, Utet, Torino 2002, p. 122, col. 1.

¹⁵⁵ D'ora in poi abbreviato in *DEI*.

¹⁵⁶ Cito dal sito Treccani, sezione "Dal dopoguerra a oggi: anni Cinquanta e Sessanta" (http://www.treccani.it/nostra-storia/profilo/storia/dal_dopoguerra_a_oggi/dopoguerra.html – 18 giugno 2017). Cfr. anche la *Guida*, la quale sottolinea che «l'intreccio tra le redazioni del *DEI* e del *Lessico universale italiano* è tanto stretto da riflettersi anche sugli archivi prodotti nel corso di decenni di attività» (p. 51) e che «l'attività e i componenti della redazione del *LUI* sono in stretta connessione con il *Dizionario enciclopedico italiano* tanto che i due supplementi *DEI* sono stati prodotti dalla redazione del *LUI*» (p. 161). Assolutamente consonanti le estese dichiarazioni di T. De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e i problemi di lessicografia*, Utet, Torino 2005, p. 227 nota 6, che oltre a qualificare il nuovo progetto come «un attendibile dizionario enciclopedico agile e di pronto uso [...] integrato da] una parte dizionaristica», mettono in luce la probabile funzione di tramite svolta da Salvatore Battaglia tra l'attività lessicografica romana e quella torinese.

demia d'Italia, arenatosi dopo il solo primo volume (A-C), uscito nel 1941¹⁵⁷.

Sta di fatto che nel volume XII del *DEI* (l'ultimo, TAU-Z, s.v., p. 300) uscito nel 1961 registriamo finalmente l'ampliamento lessicale agognato: sono presenti *traducibile*, *tradurre* e *traduzione*, quest'ultima così definita in due accezioni: «1. L'azione del tradurre. Il risultato del tradurre, il testo tradotto. Con riferimento al modo [segue fraseologia varia, come *tradurre in lingua italiana, in prosa*] 2. Nell'uso burocratico, trasferimento di un detenuto da un carcere a un altro». È inoltre accompagnata da una sezioncina intitolata 'Diritto' (9 righe sulla legge 633/1941, oggi nota tradizionalmente come "legge sul diritto d'autore", che probabilmente è stata inserita per continuità e insieme aggiornamento di ciò che figurava nei volumi V e XIII, il cui contenuto era però diventato obsoleto nel frattempo).

L'estensione lessicografica raddoppia nell'erede diretto del *DEI*, il *Lessico universale italiano*¹⁵⁸, pubblicato dal medesimo Istituto dell'Enciclopedia Italiana in 24 volumi (più 4 di supplementi e 3 di atlanti) dal 1968 al 1981: «diretto anch'esso da Umberto Bosco, riprendeva la concezione del *Dizionario* con l'ampliamento del lemmario soprattutto nell'ambito scientifico e un ricorso più moderno all'apparato iconografico»¹⁵⁹. Qui viene riproposta la voce del *DEI* (vol. XXIII, TG-U, 1980, p. 252), con un'aggiunta sulla "Traduzione automatica" in 28 righe e mezzo: anch'essa nasceva già superata, poiché da tempo le aspettative nutrite su quel ramo specifico di ricerca si erano rivelate eccessive.

¹⁵⁷ Cfr. Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 385-387.

¹⁵⁸ D'ora in poi: *LUI* – dall'ottavo volume si aggiunge al titolo la dicitura *di lingua, lettere, arti, scienze e tecnica*.

¹⁵⁹ Ancora dalla sezione citata alla nota 49. Una spiegazione più dettagliata di Aldo Duro (testimone autorevole, in quanto fu l'artefice principale di questo lavoro, sotto la supervisione diretta di Bruno Migliorini) si trova nel suo articolo *La lexicographie italienne du XXe siècle*, che è il n° 188 nel secondo tomo (1990) dell'*HKS* dedicato a *Wörterbücher Dictionaries Dictionnaires. Ein internationales Handbuch zur Lexicographie* (3 voll., Walter de Gruyter, Berlin-New York; a cura di F. J. Hausmann, O. Reichmann, H. E. Wiegand, L. Zgusta), spec. a p. 1869. Valeria Della Valle, *L'officina lessicografica di Palazzo Mattei* (in Ead., G. Patota, *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Carocci, Roma 2016, pp. 55-70) espone ordinatamente tutti i progetti intrapresi dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana negli ultimi decenni.

Per completezza, fornisco qualche altra attestazione.

Nell'*Enciclopedia del Novecento* la voce *traduzione* compare nella *traduzione automatica* (vol. III, 1979, p. 714) e a proposito della *macchina traduttrice* (vol. III, 1979, p. 1031), mentre più interessante sembra il nesso *traduzione e ermeneutica* (vol. II, 1977, pp. 732 e 737). A questa grande opera è stato tuttavia rimproverato di avere «un'impronta fortemente idealistica, subordinando la partizione pratica delle discipline alla grande unità generale delle correnti di idee», così da «presentare, in modo ideologicamente pluralistico ma in realtà sottilmente conformistico, le varie posizioni e interpretazioni l'una accanto all'altra, senza nessun vero momento di reale confronto metodologico»¹⁶⁰.

Il “Secondo supplemento” del *DEI*, uscito nel 1984, a p. 913 aggiunge una terza accezione al lemma *traduttore*: è l'uso in informatica, che indica un programma per convertire i linguaggi di programmazione; a esso tiene dietro la voce *traduttore elettronico*, per l'ampia serie di apparecchi portatili e tascabili in cui si cerca il significato di una parola o di brevi frasi in una lingua straniera.

Last not least, nel “Terzo supplemento” al *DEI* (*Inter-Z*, 2006), a p. 642 compare per la prima volta la voce *traduttologia*, seguita da una molto più lunga: *traduzione*; impostata sin dall'inizio con la qualifica “Questioni teoriche”, vi si dà conto delle principali posizioni che hanno movimentato il dibattito almeno nell'ultimo quarto di secolo (pp. 642-644).

Si potrebbe obiettare che in questi casi siamo di fronte a un dizionario, non a un'enciclopedia, con ciò che comporta¹⁶¹. Tuttavia, a ben guardare, proprio la presenza di una definizione dizionariale a mio avviso finisce per aggravare la situazione.

A livello generale un'enciclopedia di consultazione generale può essere aggiornata in due maniere diametralmente opposte: o rifacendo ogni volta daccapo l'opera (è il caso della *Britannica*, per

¹⁶⁰ R. Ceserani, *La quadratura del sapere in tre Enciclopedie*, in «Belfagor», XXXVI (1981) 6, p. 718.

¹⁶¹ Si tratta di un argomento assai dibattuto e prettamente filosofico, le cui dimensioni però sconsigliano di affrontarlo qui. Il riferimento è comunque al secondo capitolo, “Dizionario versus enciclopedia”, di U. Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio* (Einaudi, Torino 1984, pp. 55-140), la cui stesura originaria era la voce “Significato” per l'*Enciclopedia Einaudi* (vol. 12, 1981, pp. 831-876).

esempio), oppure pubblicando ogni tanto dei volumi integrativi¹⁶². Quest'ultimo è il metodo adottato dalla Treccani, ed è evidente che sia più indolore: da un lato evita che si vengano a trovare vicine voci magari di impostazione differente, perché redatte a molti anni di distanza fra loro (che potrebbe indurre a metter mano redazionalmente a quella più vecchia, generando un lavoro più intenso rispetto alla mera 'aggiunta'); dall'altro salvaguarda meglio nel tempo il valore dell'opera complessiva per gli acquirenti, che anzi con una spesa relativamente limitata possono accrescere il prodotto in loro possesso. In tal modo «bleibt das Produkt vom Wissensstand zwar sozusagen *à jour*, es ist jedoch – gemessen an heutigen digital und hypertextuell unterstützten Benutzerbedürfnissen – zumindest unbequem, sich die einzelnen Informationen zusammenzusuchen»¹⁶³.

Stando così le cose, è dunque per me più grave che il termine non abbia mai trovato spazio neanche nelle successive quattro appendici, uscite a cadenze abbastanza regolari, come ho notato poco fa. Anzi, la progressione temporale sembra addirittura far segnare un regresso, almeno per quanto concerne prodotti ulteriori dell'Istituto. Infatti in una delle sue 'incarnazioni' più recenti (2007), la compatta *Treccani Tre volumi*¹⁶⁴, la voce c'è, ma torna a essere mortificata, monca: quattro righe descrivono esclusivamente l'accezione tecnico-scientifica, quella relativa al processo di «decifrazione del messaggio genetico (dall'mRNA) e la sua trasformazione nella proteina corrispondente» (p. 729, col. 1).

Del resto la produzione all'interno della medesima 'officina lessicografica' non può annullare la presenza di «starke lexikographische Unterschiede zwischen dem *EI* und dem *DEI* bzw. *LUI*»¹⁶⁵: già i due concetti accostati nel titolo del primo la dicono lunga sul fatto che «hält eine sprachliche Komponente Einzug in

¹⁶² Su questo aspetto specifico cfr. Collison, Preece, Walker, Read, *Encyclopaedias and Dictionaries*, cit., p. 264.

¹⁶³ E. Schafroth, *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, in U. Hass (Hg.), *Grosse Lexika und Wörterbücher Europas* cit., p. 414.

¹⁶⁴ *Sic* in frontespizio! Una formulazione presumibilmente più consona, almeno a livello commerciale, ai gusti e alle esigenze della società contemporanea...

¹⁶⁵ Schafroth, *Enciclopedia Italiana* cit., p. 417, da cui traggio anche le citazioni immediatamente successive (con minime modifiche rispetto alle abbreviazioni adottate in quel saggio).

das Lexikon», affidata alla gestione di Aldo Duro. Dunque da un lato si conserva come una reliquia lo stato di conoscenze risalente ad almeno mezzo secolo prima, lasciando lavorare la ‘fucina’ di Palazzo Mattei quasi esclusivamente sulle variazioni linguistiche: «Während die *EI* also sich darauf beschränkt, Sachwissen zu beschreiben, verfolgen der *DEI* und der *LUI* darüber hinaus das Ziel, diese Trennung in Sach- und Sprachwissen aufzuheben und inventarisieren auch sprachlich relevante Lexeme». A che scopo? «Durch diese lexikalische Aufstockung verfügte das Istituto Treccani *peu à peu* über soviel lexikographisches Rohmaterial, das daraus jederzeit neue Auskoppelungen und Formate – ob eher enzyklopädischer oder eher sprachlicher Natur – hergestellt werden konnten und können», come ad esempio il *Vocabolario della Lingua Italiana* (prima ed. 1986-1994, 4 volumi in 5 tomi, sotto la direzione di Aldo Duro; seconda ed. in 5 volumi con CD-ROM, 1997; terza ed. 2009). Da questo ne sono derivati altri ancora, come il *Vocabolario Treccani* per antonomasia, curato da Raffaele Simone, la cui prima edizione (1998) ha come sottotitolo «Il conciso» e la seconda (2003) «Il Treccani» *tout court*; dal canto suo, Duro approfittò dell’enorme bagaglio acquisito per rifare completamente un dizionario che aveva pubblicato con Emidio De Felice una ventina di anni prima, e la filiazione del nuovo prodotto dal lavoro Treccani si avverte già nella denominazione *Vocabolario italiano*¹⁶⁶, che spicca anche perché in leggera controtendenza alla titolistica più diffusa¹⁶⁷.

Nel suo articolo Schafroth passa ad analizzare alcune voci rilevanti (*Africa, Australia, Italia, Germania*), da cui risulta comunque «ein Defizit an struktureller Homogenität», pur con tutte le considerazioni e attenuanti del caso: se il criterio-guida all’opera

¹⁶⁶ Si tratta di un volume unico in ottavo grande di oltre 2300 pagine, S.E.I.-Palumbo, Torino-Palermo 1993. Contiene 105.000 voci con etimologia, 305.000 significati ed accezioni, 80.000 indicazioni fonetiche, morfologiche, sintattiche, di stilistica e lingua e civiltà italiana, 16 tavole a colori e 32 in nero; offre inoltre un vocabolario multilingue di base (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo), 6 appendici e 4 prontuari (sigle e abbreviazioni, etnici delle città, elementi chimici, vitamine).

¹⁶⁷ Come rileva L. Serianni, *Qual è la differenza tra dizionario e vocabolario?*, in «La Crusca per voi», 29 (ottobre 2004, ora all’URL <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/qual-differenza-dizionario-vocabolario> – 12.XI.2016).

nell'*EI* è quello “autorale”, per cui la redazione anche di una stessa voce può essere ripartita fra vari specialisti (in genere docenti universitari) in grado di garantirne l’attendibilità scientifica, ciò «hinterlässt aber bei genauerer Betrachtung den Beigeschmack der Konzeptionslosigkeit und der Zufälligkeit»¹⁶⁸. In ultima analisi, se dal punto di vista della casa editrice l’aggiornamento tramite appendici è la soluzione più comoda, crea invece difficoltà a chi la voglia consultare: «Alle Neuerungen nach diesem Zeitpunkt [cioè il periodo di uscita originario, 1929-1937] sowie alle Nachträge und Ergänzungen zu bereits bestehenden Stichwörter sind somit ausschließlich in den seit 1938 publizierten Appendizes zu finden. Dies macht die *EI* zu einer äußerst schwer benutzbaren lexikographischen Quelle»¹⁶⁹. Molti sono gli aspetti criticati da Schafroth¹⁷⁰, per cui «die ‘Korrektur’ dieser Defizite durch sukzessiv erscheinende Appendizes und durch neuere und kürzere Enzyklopädien wie die *Piccola Treccani* ist letztlich aus der Sicht moderner Benutzer, zumindest was die Texte in Papierform betrifft, keine ausreichende Lösung»¹⁷¹.

2. L’«effetto Treccani» in Italia

Passo ora a esaminare altre opere di consultazione italiane di larga diffusione, procedendo lungo l’asse diacronico. Evidenzierò che la situazione non verrà sanata per un buon trentennio dall’uscita dell’*EI*, e in parte anche oltre.

2.1. Il contributo di Georges Mounin

Comincio con un riferimento ‘eccentrico’, nel senso che per adesso scantonano dalla trattazione interna alle enciclopedie per

¹⁶⁸ Schafroth, *Enciclopedia Italiana cit.*, p. 425.

¹⁶⁹ Schafroth, *Enciclopedia Italiana cit.*, p. 428.

¹⁷⁰ Voci anche eccessivamente lunghe, talora redatte in un linguaggio pesante, prive di una struttura chiara sia all’interno sia in relazione ad altre concettualmente affini, oltre alla coloritura ideologica di taluni argomenti.

¹⁷¹ Schafroth, *Enciclopedia Italiana cit.*, p. 429.

riportare il punto di vista di uno studioso francese molto impegnato tra gli anni Sessanta e Settanta nelle discussioni sulla traduzione: Georges Mounin¹⁷².

Il suo volume *Les problèmes théoriques de la traduction*¹⁷³ mi risulta che sia stato il primo a formulare in modo chiaro e preciso la *doléance* da cui è partita la mia ricerca. Si tratta di un testo che fu a lungo una pietra miliare, soprattutto perché faceva il punto su un settore che allora cominciava a espandersi, e Mounin fu abile nel cogliere e presentare in maniera argomentata le varie istanze che ne provenivano.

Finito di stampare l'11 marzo 1963, il suo ruolo forse principale è stato quello di aver rivendicato l'autonomia del campo disciplinare, affidandolo all'impostazione linguistico-strutturale, che allora si andava affermando prepotentemente. Infatti il suo punto di partenza, enunciato con chiarezza e anche una certa *vis* polemica, è che «la traduction, comme

¹⁷² Infatti nella sua bibliografia spiccano titoli come *Les belles infidèles. Essai sur la traduction*, Cahiers du Sud, Paris 1955, poi ripreso dalle Presses universitaires de Lille nel 1994; *La Machine à traduire*, Mouton, Le Havre-Paris 1964; *Linguistique et traduction*, Mardaga, Paris 1976.

¹⁷³ L'editore era il parigino Gallimard, la collana «Bibliothèque des idées», con prefazione di Dominique Aury; sostanzialmente l'opera fu discussa come tesi di dottorato il 10 giugno 1963 (quindi addirittura *dopo* la pubblicazione, segno probabilmente della mancanza di altri testi al riguardo) e ha avuto numerose ristampe senza alcuna variazione (1976, 1986, 1990) e varie traduzioni all'estero, ma non in Italia. Infatti l'editore Einaudi chiese all'autore (docente ad Aix-en-Provence fino al pensionamento) un libro «espressamente [...] per la presente collezione», come apprendiamo dal colophon con l'indicazione del copyright nel suo *Teoria e storia della traduzione* (che uscì nel 1965 col numero 61 nella collana di piccolo formato e grande successo «Piccola Biblioteca Einaudi», tradotto da S. Morganti e ristampato a lungo; dai cataloghi in rete non ne risulta invece nessuna edizione francese, che avrebbe dovuto portare lo stesso titolo della «stesura francese», ossia *Traductions et traducteurs*). A titolo di mera curiosità, rammento che il vero nome di Mounin (1910-1993) era Louis Julien Leboucher, come spiega brevemente lui stesso ne *L'histoire de mon pseudonyme*, in C. Balliu (a cura di), *Louis Leboucher dit Georges Mounin*, Les Éditions du Haz/sard, Bruxelles 2003), che raccoglie 7 saggi inediti del linguista francese a un decennio dalla sua scomparsa. Sul testo italiano, che rimase per molti anni l'unico volume disponibile a chi volesse approfondire l'argomento, si vedano ora le brevi, ma pregnanti riserve sia di Osimo (*Storia della traduzione cit.*, p. 127), sia di L. Salmon (*Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione*, Vallardi, Milano, 2003, p. 41), mentre per una rivalutazione del testo del 1963, soprattutto sul versante della semantica, cfr. A.-M. Houdebine-Gravaud, *Relire Georges Mounin aujourd'hui*, in «La linguistique», 40 (2004) 1, pp. 143-156.

phenomène et comme problème distinct du langage, est passé sous silence»; di più: «considérée comme un ordre de phénomènes particuliers, comme un domaine de recherches ayant un objet *sui generis*, la traduction restait un secteur inexploré, voire ignoré», che sebbene (o forse proprio perché) si trova all'intersezione fra più discipline (oltre la linguistica, Mounin menziona logica, psicologia e pedagogia), «n'était considérée comme objet propre d'investigation par aucune des ces sciences»¹⁷⁴.

Certo, qualche sporadico interesse si può registrare (Mounin cita, dopo Jakobson, Firth, Urban e Vinay e Darbelet, i quali però usano 'traduzione' soltanto nel sottotitolo¹⁷⁵); «mais, explicitement, la traduction comme opération linguistique distincte et comme fait linguistique *sui generis* est, jusqu'ici, toujours absente de la science linguistique enregistrée dans nos grands traités de linguistique»¹⁷⁶: Saussure, Jespersen, Sapir e Bloomfield ne parlano solo incidentalmente. E anche le «grands oeuvres récents de synthèse sur la linguistique, eux-mêmes, restent muets sur ce point».

In questo senso Mounin denunciava lo «scandale de la linguistique contemporaine. Jusqu'ici l'examen de ce scandale a toujours été plus ou moins rejeté»¹⁷⁷. Per superare tale *impasse* egli sosteneva la necessità di adattare sia gli apporti della linguistica strutturale e funzionale a questo campo di studi, sia di tener conto delle riflessioni 'pratiche' fornite dai

¹⁷⁴ Mounin, *Les problèmes théoriques de la traduction*, cit., pp. 11 e 10.

¹⁷⁵ Del linguista russo, poi definitivamente al MIT di Cambridge, Massachusetts, viene citato il notissimo saggio del 1959, la cui imprescindibilità è tale da indurre anche Siri Neergard a porlo in apertura (pp. 51-62) della raccolta sulle *Teorie contemporanee della traduzione* da lei curata per Bompiani (prima ed. 1995, seconda ed. 2002). W. M. Urban, *Language and Reality. The Philosophy of Language and the Principles of Symbolism*, Allen and Unwin, London 1939, dedica le pp. 736-740 al *Problème de la traduction en linguistique générale*. Di J. R. Firth si cita *Linguistic analysis and translation*, in M. Halle et al. (eds.), *For Roman Jakobson. Essays on the occasion of his sixtieth birthday*, Mouton, The Hague 1956, pp. 133-139. Il testo classico di J.-P. Vinay e J. Darbelet è *Stylistique comparée du français et de l'anglais. Méthode de traduction*, Didier-Beauchemine, Paris-Montréal 1958; per comprendere come la loro stilistica comparata si differenzi dalla traduzione cfr. p.es. I. Collombat, *La Stylistique comparée du français et de l'anglais: la théorie au service de la pratique*, in «Meta: journal des traducteurs», XLVIII (2003), 3, pp. 421-428.

¹⁷⁶ Mounin, *Les problèmes théoriques de la traduction*, cit., p. 8. La citazione successiva è a p. 11.

¹⁷⁷ Ivi, p. 8.

traduttori stessi: qui Mounin ha presente soprattutto la posizione di Edmond Cary¹⁷⁸, secondo il quale si tratta di un'attività artigianale di qualche tipo. A dimostrazione di quanto Mounin cogliesse nel segno, nei due anni successivi usciranno i lavori di Catford e Nida che, insieme a quelli della scuola di Lipsia (G. Jäger, O. Kade, A. Neubert, G. Wotjak), avvieranno la prima fase dei *Translation Studies*, quella della c.d. «scienza della traduzione», in cui la linguistica, superando gli entusiasmi per la traduzione automatica, veniva a fungere da scienza guida tramite il concetto-chiave di 'equivalenza'¹⁷⁹.

Ma l'invettiva di Mounin non si esaurisce con i manuali di linguistica:

le corollaire parlant de cette ignorance est l'absence d'un article *traduction*

¹⁷⁸ Di questo poliglotta di origine russa (1912-1966: anch'egli aveva in origine un altro nome, Kiril Znosko-Borovskij), interprete presso i maggiori enti internazionali, co-fondatore di associazioni di traduttori e della rivista «Babel», Michel Ballard ha raccolto e curato otto conferenze radiofoniche del 1958: *Comment faut-il traduire?*, Presses universitaires de Lille, Lille 1985.

¹⁷⁹ I riferimenti sono, rispettivamente, a: E. Cary, *La traduction dans le monde moderne*, Librairie de l'Université, Georg & Cie, Genève 1956; J. C. Catford, *A Linguistic Theory of Translation. An essay in applied linguistics*, Oxford UP, London 1965 (legato alla linguistica britannica di Firth e Halliday, su quest'ultimo v. C. Taylor, *Il ruolo della linguistica sistemico-funzionale nella traduzione*, in Ulrych (a cura di), *Tradurre cit.*, pp. 99 ss.); E. A. Nida, *Toward a Science of Translating. With special reference to principles and procedures involved in Bible translating*, Brill, Leiden, 1964 (ispirato all'approccio chomskiano). In ambito tedesco, Werner Koller dedica al concetto di *Äquivalenz* tutta la seconda metà della sua *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*, Quelle & Meyer, Wiebelsheim, 2004⁷ (prima ed. 1979, sul cui cfr. R. Bertozzi, *Tendenze della traduttologia in area tedesca*, in Ulrych (a cura di), *Tradurre cit.*, pp. 291 ss.). Una messa a punto complessiva dei rapporti fra approccio linguistico e traduttivo è J. Albrecht, *Übersetzung und Linguistik. Grundlagen der Übersetzungsforschung II*, Narr, Tübingen, 2013² (prima ed. 2005). Sulla "scuola di Lipsia" cfr. Snell-Hornby, *The Turns of Translation Studies cit.*, pp. 26-30, che la fa rientrare nei «pionieri» dei *Translation Studies*. Una rassegna eccellente delle teorie incentrate sull'equivalenza, dal Settecento svizzero alla filosofia del linguaggio statunitense più recente, è offerto da F. Ervas, *Uguale ma diverso. Il mito dell'equivalenza nella traduzione*, Quodlibet, Macerata 2008 (per Nida e Catford cfr. pp. 39-48). Più orientata sugli aspetti teorici la tesi (discussa all'università di Stoccolma nel 2010) di C. Dobrina, *Die Suche nach der Äquivalenz. Auf einem Streifzug durch drei Disziplinen* (cioè la teoria della traduzione assieme alla linguistica contrastiva, la lessicologia e la terminologia): <http://su.diva-portal.org/smash/get/diva2:311681/FULLTEXT01.pdf> – 25 giugno 2017.

dans les grandes encyclopédies: ni la française, ni l'anglaise, ni l'italienne, ni l'allemande (qui consacrent un article à l'hérésie théologique minuscule du *traducianisme*) n'accordent une ligne à la traduction, son histoire et ses problèmes. Le *Larousse du XXe siècle*, seul, lui dédie vingt lignes un peu vieillottes. (En regard, il est intéressant de noter que l'*Encyclopédie* de Diderot lui consacrait un long article, qui faisait le point pour l'époque, avec des renvois nombreux et d'importance)¹⁸⁰.

Come vedremo, Mounin ha torto e ragione allo stesso tempo; ma adesso è tempo di tornare alle enciclopedie, proseguendo una carrellata esemplificativa della situazione culturale dopo l'uscita della Treccani.

2.2.1. Il nulla nullifica

Il concetto di *traduzione* è ignorato bellamente ad esempio nell'*Enciclopedia Cattolica*, i cui 12 volumi furono stampati in Vaticano dal 1949 al 1954, ossia subito dopo la seconda appendice (1948) della Treccani, e che attuò finalmente l'intento già del padre gesuita Pietro Tacchi Venturi di «far filtrare attraverso l'*EI* l'intera concezione cattolica della cultura», ma che in quella sede era stato arginato, seppure a fatica, da Gentile stesso¹⁸¹.

Eppure la situazione ristagna ancora dopo parecchi anni: difatti una sorte altrettanto infausta incontriamo nella pur discreta *Enciclopedia Hoepli* (14 volumi, Milano 1975).

Un esempio di trattazione che riproduce tale e quale quella Treccani si trova nella *Grande enciclopedia Vallardi*. Uscita inizialmente a Milano nel 1962, ristampata nel 1968, viene rimpiazzata da una «prima ristampa riveduta e corretta» in 19 volumi pubblicati fra il 1966 e il 1971 (cui seguiranno nel 1972 due appendici, consistenti in

¹⁸⁰ Mounin, *Les problèmes théoriques de la traduction*, cit., p. 11.

¹⁸¹ Cito da M. Durst, *Gentile e la filosofia nell'Enciclopedia italiana. L'idea e la regola*, Pellicani, Roma 1998, p. 90; sulla "ipoteca cattolica" cfr. G. Turi, *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'«Enciclopedia italiana», specchio della nazione*, il Mulino, Bologna 2002, spec. pp. 80-98 (che contesta la tesi di fondo di Durst) e cap. VI.

volumi di Indici)¹⁸². Così, alla p. 9 del volume XVI (*TRA-Z*), si passa indefettibilmente da *traducianismo* a *Traetta, Tommaso*: esattamente come nell'augusta *EI*.

Esaminandola avevo notato che in realtà *traduzione* viene introdotto nell'ultimo volume del *DEI* (1961). Adesso però occorre precisare che quest'ultimo risulta 'battuto' sia cronologicamente, anche se di poco, sia nella microstruttura, da un'altra opera analoga. Infatti una definizione, anch'essa meramente dizionariale, articolata in tre accezioni (il *DEI* ne forniva due) si trova nel volume V (*S-Z*, p. 742, col. 2) del *Dizionario enciclopedico Sansoni* (5 voll., Firenze 1960)¹⁸³: «versione, lavoro del tradurre [...]; opera tradotta da altra lingua [...]; trasporto di detenuti». Qui noto solamente la presenza del termine *versione*, che essendone quasi un sinonimo snellisce la definizione.

Essa è riprodotta identica *ad litteram* (esempi inclusi) nella *Nuova enciclopedia Sansoni illustrata*, vol. VIII (*T-Z*, p. 3685, col. 2), la cui prima edizione è del 1968, e permane immutata nella «nuova edizione» del 1974¹⁸⁴. Resta il fatto che, come per il *DEI*, si tratta di un dizionario anziché di un'enciclopedia.

2.2.2. Esempi virtuosi

¹⁸² La dicitura esatta è: Casa editrice Dr. Francesco Vallardi Società Editrice Libreria; il direttore editoriale è Giacomo Zanga, il redattore capo, nonché responsabile del settore scientifico è Paolo Rossi, mentre per letteratura italiana e linguistica risulta Maurizio Vitale, figure che forniranno entrambe contributi relevantissimi, rispettivamente, nella storia della scienza e nella storia della lingua italiana. Ma non per il problema della traduzione che interessa qui.

¹⁸³ Questa in realtà è una seconda edizione; nel retrofrontespizio si legge: «redatto da Mario Niccoli e Guido Martellotti – L'edizione è stata curata dalle Edizioni Cremonese di Roma, sotto la direzione di Paolo Cremonese». La prima edizione (da me non ancora consultata) era in quattro volumi e l'*Avvertenza* introduttiva, datata «Roma, aprile 1952 – gennaio 1955», si può leggere in corsivo nelle pagine iniziali del primo volume della seconda edizione, a cui segue qualche altro rigo relativo a quest'ultima.

¹⁸⁴ Qui cambia leggermente la dicitura nel retrofrontespizio: «Il testo è stato redatto da Mario Niccoli e Guido Martellotti. L'edizione è stata curata dalla Sezione 'Enciclopedie e Dizionari' della Casa Editrice Sansoni».

La prima comparsa di una voce *traduzione* provvista di una trattazione adeguatamente enciclopedica si rinviene invece nella «terza edizione interamente riveduta e accresciuta» di quello che è uno dei ‘pilastri’ delle opere di riferimento in Italia¹⁸⁵: il *Grande dizionario enciclopedico UTET* (Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1966-1973, 18 voll.) fondato da Pietro Fedele, al volume XVIII (del 1972, *SUN-T*), p. 588. Fra le due voci ormai ‘canoniche’ (*traducianismo*, *Traetta*) è una giovane Bice Mortara Garavelli (nello stesso anno in cui passò a insegnare dalla scuola pubblica all’ateneo torinese) a firmare una smilza, ma ben ponderata colonna e mezza sulla *traduzione*, che comprende persino un breve *excursus* sulla storia della disciplina, composto in corpo minore.

Si tratta di un’innovazione anche perché per completezza va detto che nelle due edizioni precedenti la voce manca (al pari di *versione*), con un ‘salto’ da *traducianismo* (che nella prima edizione rimanda all’accezione 11 di *anima*) al musicista settecentesco *Traetta*, testimoniando dunque lo stesso disinteresse presente nella Treccani, a mio avviso indotto proprio dall’autorevolezza di quel modello¹⁸⁶.

Una decina di anni dopo il *GDE* è la volta del linguista Raffaele Simone, laureatosi già nel 1966 con Tullio De Mauro, a stilare una voce, più estesa, per l’*Enciclopedia Europea* (Garzanti, Milano 1976-1984: il vol. XI, *Taddeo di Bartolo-Zworykin*, che la ospita alle pp. 397-8, è del 1981). Per il contesto rammento solamente che a quella data si era già concluso il «periodo delle traduzioni» che contribuirono a svecchiare le conoscenze specifiche in Italia¹⁸⁷.

¹⁸⁵ L’edizione italiana di Wikipedia dedicata proprio al c.d. *GDE* (l’acronimo) lo descrive infatti come «una delle più vaste e autorevoli opere enciclopediche italiane [...] generalmente ritenuta seconda solo all’*Enciclopedia Treccani*» (http://it.wikipedia.org/wiki/Grande_Dizionario_Enciclopedico – 25 giugno 2017). Ha tutte le voci firmate, sin dalla prima edizione. La terza, «ebbe successo tra il pubblico» (*ibidem*), mentre la quarta, attualmente l’ultima, è stata pubblicata tra il 1984 e il 1991 in 28 volumi, con un’organizzazione interna diversa dalle precedenti.

¹⁸⁶ Tra i collaboratori all’ultimo volume (XII, *Spi-Z*, 1962) sono riportati intellettuali che diventeranno anche di grande richiamo (N. Abbagnano, G. Barberi-Squarotti, N. Bobbio, V. Castronovo, U. Eco, responsabile in particolare del settore ‘stilistica’, L. Firpo, L. Gallino, V. Mathieu, M. Mila, E. Pocar, D. Puccini, L. Salvatorelli, V. Strada, G. Tucci e C. Vasoli), ma forse all’epoca erano ancora giovani e di scarso peso, per cui anche se avessero notato la mancanza, forse non avrebbero avuto sufficiente autorità per imporre di colmarla.

¹⁸⁷ Mi riferisco al bel saggio di L. Rosiello, *Il periodo delle traduzioni*, in D. Gambarara, P.

A rigore, però, ancor prima di queste andrebbe segnalata la presenza della voce nella *Enciclopedia universale Rizzoli-Larousse* (vol. XV, 1971), tardo avatar di una illustre tradizione francese. Il copyright rinvia però all'edizione francese di partenza: Augé, Gillon, Hollier-Larousse, Moreau & C.ie – Libraire Larousse, Paris 1964, la cui direzione era affidata a Jean Ibos-Augé, Étienne Gillon, Jacques Hollier-Larousse, Claude e Jean-Louis Moreau. La direzione dell'edizione italiana è ascritta invece a Paolo Lecaldano e Angelo Solmi, il redattore capo era Luigi Cavalli, con Italo Sordi¹⁸⁸ quale «redattore capo della sezione linguistica» (p. IX), mentre i singoli lemmi non sono mai firmati. Questa anomalia (cioè l'assenza di un copyright specificamente italiano) mi fa pensare che l'edizione italiana riproduca fedelmente quella francese del 1964, sulla quale ho riportato poco sopra le opinioni di Mounin. Poiché non ho ancora reperito un'edizione francese da consultare, non sono stato in grado di appurare se la mia ipotesi sia corretta, oppure se per qualche motivo la Rizzoli abbia voluto 'personalizzare' quella italiana rispetto all'originale. Certo è, però, che non aveva nessun modello 'nostrano' a cui rifarsi e dunque, se si trattò di una decisione specifica, si dimostrerebbe piuttosto coraggiosa e avrebbe dunque anche maggior valore.

Per questo propendo di più a credere che si tratti di un'innovazione d'oltralpe, adottata dall'editore milanese senza quasi neanche rendersi conto del valore intrinseco rispetto al 'deserto' esistente. Infatti il volume si differenzia dalle trattazioni italiane dell'epoca anzitutto per il numero maggiore di voci, probabile reminiscenza dell'ottimo lavoro svolto dal capostipite Larousse nella seconda metà dell'Ottocento: fra *traducianismo* (di cui si riporta anche la mera variante ortografica *traducianesimo*) e *Traetta* leggiamo infatti *traduciano*, *traducibile*, *tradurre*, *traduttore*, *traduzione*, *traente*, *traenza* e *traere*; otto parole nuove, almeno rispetto al modello Treccani, di cui

Ramat (a cura di), *Dieci anni di linguistica italiana (1965-1975)*, Bulzoni 1977 (Atti dei convegni della Società di linguistica italiana, n° 12), pp. 31-48.

¹⁸⁸ Questi risulta, fra l'altro, traduttore di A. J. Greimas, *La semantica strutturale. Ricerca di metodo* (1968; ed. or. 1966, col medesimo copyright dell'enciclopedia francese succitata – il testo fu riedito dall'editore romano Meltemi nel 2000, a cura e con un'introduzione di Paolo Fabbri, la quale si può leggere liberamente sul suo sito: <http://www.paolofabbri.it/saggi/greimas.html> – 25 giugno 2017).

tre (quelle inserite anche nel *DEI* del 1961) riconducibili al campo semantico del tradurre.

Nello specifico, poi, *traduzione* rimanda a una trattazione abbastanza ampia nella parte enciclopedica, che espone prima l'uso in cibernetica, poi in diritto e infine in letteratura, cioè rispettando strettamente l'ordinamento alfabetico dei rispettivi campi disciplinari.

La prima rassegna è un buon resoconto sintetico (poco più di una colonna, ma quello per l'ambito letterario è addirittura più breve) dei tentativi di traduzione automatica dagli anni Quaranta (ma senza dimenticare un accenno a Leibniz) a vari sviluppi successivi negli Stati Uniti e in Unione Sovietica, per menzionare infine i «lavori promettenti» di Silvio Ceccato a Milano, del Cambridge Language Research Unit in Gran Bretagna e di Gardin¹⁸⁹ in Francia (p. 184). Poche righe incentrano l'aspetto giuridico attorno al concetto di «elaborazione creativa», mentre la spiegazione 'letteraria' segue un originale e interessante andamento diacronico—anch'esso probabile retaggio di modelli ottocenteschi, la cui memoria in Italia però si era smarrita.

Per la prossimità editoriale e l'origine in pieno clima strutturalista¹⁹⁰ si può rammentare ancora la definizione estesa presente in *La linguistica. Guida alfabetica*, all'origine curata dal grande linguista André Martinet (coadiuvato da Jeanne Martinet e Henriette Walter) in francese per Denoël (1969) e poi tradotta, appunto, da Rizzoli (1972).

Come si precisa nella prefazione, si tratta in realtà dell'esito di un seminario dell'anno accademico 1966-67 alla IV sezione dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes, dove Martinet era direttore di studi di

¹⁸⁹ Non ne ho la certezza, ma dovrebbe essere il linguista Jean-Claude Gardin, di cui p.es. uscì in italiano *Le analisi dei discorsi*, trad. di M. Pisaturo, Liguori, Napoli 1981.

¹⁹⁰ Per comprendere quella *vague* e soprattutto il suo significato culturale cfr. p.es. J. Piaget, *Lo strutturalismo*, trad. di A. Bonomi, il Saggiatore, Milano 1968 (ed. or. 1968), H. Lefebvre, *L'idéologie structuraliste*, Anthropos, Paris 1975 e P. Sériot, *Structure et totalité. Les origines intellectuelles du structuralisme en Europe centrale et orientale*, P.U.F., Paris 1999.

linguistica strutturale. La voce n° 49, *Traduzione* (pp. 342-345) non poteva che essere affidata allo specialista Georges Mounin¹⁹¹.

La sua pur necessariamente breve trattazione evidenzia due questioni centrali, in cui si ribadisce il suo punto di vista (esposto sopra): «[...] fino a questi ultimi anni la traduzione costituiva un'operazione totalmente ignorata dalla linguistica, sia nei grandi trattati sia nei manuali e nelle riviste [...] e tutto ciò che si poteva affermare dei suoi principi apparteneva, d'altronde molto marginalmente, alla retorica e alla stilistica» (p. 342). Certo, qui abbiamo già a che fare con un'opera specialistica, quindi in sé avrebbe poco senso confrontare questa voce con la trattazione riservata al termine nelle enciclopedie; eppure proprio per questo la trattazione può fungere da pietra di paragone, perciò aggiungo un altro caso analogo, prima di invertire la rotta dell'argomentazione.

Diversamente dal caso della *Enciclopedia universale Rizzoli-Larousse*, i due volumetti dedicati a *Letteratura*, a cura di Gabriele Scaramuzza, nella *Enciclopedia Feltrinelli-Fischer* (Feltrinelli, Milano 1976) hanno un'indicazione di proprietà letteraria molto precisa: infatti, pur riportando (nel retrofrontespizio di entrambi i volumi) come «titolo dell'opera originale» e copyright l'indicazione *Literatur*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main 1965, pochi centimetri sotto una nota editoriale precisa che «L'edizione italiana è un'opera completamente nuova rispetto al testo tedesco ed è composta da contributi originali». Difatti proprio in quegli anni andava molto di moda nella saggistica scientifica confezionare *readers*, ossia volumi che raccoglievano attorno a un argomento specifico contributi (perlopiù debitamente tradotti in italiano) di autori, periodi e approcci diversi, dopo un'approfondita presentazione del curatore di turno; la stessa Feltrinelli, ad esempio, ne sfornò vari sulle tendenze di ricerca più recenti nella collana economica SC/10¹⁹². Nell'opera in esame la voce *Traduzione* risulta affidata, insieme a *Categorie estetico-letterarie* e *Poetica*, a Emilio Mattioli, all'epoca già quarantatreenne; il suo contributo a sostegno del valore intrinseco e

¹⁹¹ Questi firma anche altre due voci importanti: n° 26, *Linguaggio*, e n° 28, *Linguistica: storia della scienza*.

¹⁹² Uscirono infatti antologie importanti e innovative sulla linguistica del testo, gli *speech acts*, gli universali del linguaggio, ma anche sui mondi possibili e un buon manuale di logica matematica.

dell'importanza culturale propri all'ambito traduttivo è indiscusso, in quanto grazie alla pubblicazione costante di saggi aggiornati e penetranti fu tra i primi a far conoscere in Italia (e poi a seguire, senza mai abdicare però alla sua autonomia di giudizio) quelli che successivamente verranno chiamati *Translation Studies*¹⁹³.

Siamo più avanti negli anni rispetto alle enciclopedie indagate e di nuovo in un testo relativamente specialistico, ma proprio questi aspetti rendono interessante la presenza di quella voce¹⁹⁴: intendo dire che è come se la situazione si fosse 'sbloccata' e cominciasse a diffondersi una maggiore consapevolezza delle questioni sottostanti, che invece Mounin subordinava ancora integralmente all'approccio linguistico-strutturale, sfruttandone anche l'onda d'urto, per così dire, l'effetto di trascinarsi¹⁹⁵.

La bibliografia annessa non poteva dunque riservare sorprese; ma ad esempio Terracini aveva già esposto da tempo una sua particolare visione¹⁹⁶ e poco tempo prima si era tenuto a Trieste un convegno di particolare rilievo, i cui atti¹⁹⁷ si aprivano con la relazione del linguista strutturalista svedese Bertil Malmberg¹⁹⁸ ma contenevano anche il lungo (pp. 57-120) e lucidissimo saggio di Gianfranco Folena sulla «“semantica” del tradurre [...] dall'Antichità

¹⁹³ Si veda ad esempio la raccolta postuma *L'etica del tradurre e altri scritti*, Mucchi, Modena 2009.

¹⁹⁴ È l'ultima dell'opera (vol. 2, pp. 599-610).

¹⁹⁵ Bisogna comunque ricordare che la diffusione delle nuove metodologie (soprattutto francesi) in Italia non fu indiscriminata né acritica, ma si estese «principalmente fra gli studiosi di letteratura» e «proprio perché propugnato da studiosi di impostazione filologica e storico-linguistica, lo strutturalismo italiano non si sarebbe mai messo in contrasto con il solido impianto storicistico della loro formazione», da Contini ad Avalle a Segre: cfr. D. Giglioli, D. Scarpa, *Strutturalismo e semiotica in Italia (1930-1970)*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (dir.), *Atlante della letteratura italiana. III. Dal Romanticismo a oggi*, a cura di D. Scarpa, Einaudi, Torino 2012, p. 885.

¹⁹⁶ Infatti è uno dei nove titoli debitamente citati da Bice Mortara nella mini-bibliografia della voce nel *GDE* che ho commentato sopra.

¹⁹⁷ *La traduzione. Saggi e studi*, Lint, Trieste 1973.

¹⁹⁸ I suoi testi in italiano (frequentemente ristampati) furono: *La linguistica contemporanea*, trad. di F. Brioschi, il Mulino, Bologna 1972 (ed. or. 1959); *Comunicazione e linguistica strutturale*, trad. di M.-E. Conte, Einaudi, Torino 1975 (ed. or. 1963); *Manuale di fonetica generale*, trad. di L. Savoia e M. Zucchini Scalise, il Mulino, Bologna 1977 (ed. or. 1974); *L'analisi del linguaggio nel XX secolo: teorie e metodi*, trad. di S. Stati, il Mulino, Bologna 1985 (ed. or. 1983).

all'Umanesimo», il cui valore indusse poi Einaudi a ristamparlo a sé, quasi vent'anni dopo, proprio nella collana in cui era uscito Mounin¹⁹⁹. Ormai l'Italia è pronta a essere invasa dai primi *Translation Studies*²⁰⁰.

3. Valutazione del problema

Sarebbe inverosimile pensare che l'*EI* non abbia tenuto conto della produzione straniera coeva, per quanto diverse fossero le situazioni politiche e culturali: infatti, come ho già mostrato, in ogni aggiornamento sostanziale della Treccani parte del lemma *enciclopedia* è dedicata a una panoramica dei lavori più recenti, all'incirca di pari livello, debitamente suddivisa per paese.

Tirando un primo bilancio, dopo il secondo conflitto che aveva tra l'altro portato a chiudere l'istituto per trasferirlo a Bergamo²⁰¹, lo storico Gioacchino Volpe, che fu direttore della sezione di Storia medievale e moderna della Treccani (quindi un posto di assoluto rilievo²⁰²), fotografa l'immane lavoro svolto *prima* dell'uscita della seconda appendice (1948, a firma di Olga Pinto) con un'annotazione ironicamente anedddotica: «rapide, ma vaste scorribande nostre su tutto il vasto mondo dello scibile. Montagne di vecchie enciclopedie, di libri e riviste d'ogni età e paese furono scartabellate o scorse»²⁰³. Ma poche righe prima egli stesso mostrava di aver compreso bene quale delicato problema fosse insito nella selezione e formazione del lessico di partenza: «Quali voci? Quante? E con quali criteri scelte? Ci son criteri di valore assoluto e criteri di valore

¹⁹⁹ G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino 1991 (Piccola biblioteca Einaudi, n° 605); a p. VII la citazione riportata.

²⁰⁰ Su questa transizione rinvio alla parte iniziale del mio saggio apparso (in forma di intervista) sulla rivista romena «Translationes», 7 (2015), pp. 154 ss.

²⁰¹ Si tratta di vicende raccontate varie volte, cfr. p.es. T. Gregory, *L'Istituto dell'Enciclopedia Italiana*, in «Nuova informazione bibliografica», VIII (2011) 4, pp. 847-848.

²⁰² Cfr. in questo senso le considerazioni svolte da Cavaterra, *La rivoluzione culturale cit.*, pp. 182 ss.

²⁰³ G. Volpe, *La 'voce' di un enciclopedista*, in «Giornale critico della filosofia italiana», fasc. 3-4, luglio-dicembre 1947, poi ripubblicato nel *Libro dell'anno* della Treccani del 2005 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/treccani_\(Il-Libro-dell'Anno\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/treccani_(Il-Libro-dell'Anno)/) – 19 giugno 2017). Da qui anche le citazioni successive.

relativo, in rapporto a ciò che si vuol particolarmente metter in rilievo, al carattere che si vuol dare ad una opera così fatta, all'interesse del pubblico a cui propriamente ci si vuole rivolgere, in un determinato momento storico».

Poco più avanti, Volpe ammette che «Gentile conservava, e in ultimo erano una catasta da torre di Babele, infinite interpellanze o, meglio, proteste. Ogni volume, centinaia di lettere: sbagliato questo, sbagliato quest'altro; mancante questo o mancante quest'altro; troppo lungo questo e troppo breve quest'altro eccetera», ma vi replica prontamente così:

quattro volte su cinque l'errore o disattenzione o frettolosità era dell'interpellante o protestatario. Esso aveva letto male. Esso non si era accorto che la sua voce non... aveva voce, perché inclusa in altra voce più comprensiva e solo l'indice, in ultimo, avrebbe potuto chiarir tutto. Esso aveva dimenticato che l'Enciclopedia è un'enciclopedia, cioè un dizionario speciale, di cose e di fatti, non semplicemente di parole.

La conclusione, probabilmente per non esasperare i contrasti, assume toni 'ecumenici':

giudichiamo dell'Enciclopedia anche solo per quel che fu la prima e, per ora, unica edizione. Sono vari i punti di vista. Mettiamoci dal punto di vista del medio lettore, del medio rappresentante di quella che si chiama cultura. L'Enciclopedia costituisce per lui un eccellente strumento. Forse non ci son altri libri che lo pareggino. Ci son le grandi voci, [...]. E c'è l'interminabile corteo dei satelliti, cioè mezzane e piccole voci. [...] È stimolato il desiderio di conoscer ancora. [...] In un paese dove le biblioteche non sono molte e non ricche e non comode e non ben servite, l'Enciclopedia è essa una biblioteca. Equivale a migliaia di volumi: cioè a centinaia per la storia, centinaia per le letterature, centinaia per l'arte e le scienze.

Giusto, anche se potrei aggiungere che purtroppo la situazione non è molto cambiata da allora. Ma demandare le complesse dinamiche che operano nelle procedure traduttive alla legislazione editoriale, come si è visto nel caso del rinvio obliquo, seminascosto al diritto d'autore, pare davvero poco pertinente e del tutto inadeguato: da un lato la normativa non entra nel merito dell'attività e delle scelte operate da chi è al lavoro

per volgere un testo da una lingua a un'altra, dall'altro essa non era ancora del tutto sviluppata. Infatti la cosiddetta legge sul diritto d'autore è addirittura posteriore al completamento di quella "prima edizione" (e ho appena illustrato, sia pure sommariamente, che ci vollero altri decenni ancora per colmare la lacuna): come accennato relativamente al *DEI*, è la legge n° 633 del 22 aprile 1941, il cui regolamento di attuazione fu approvato con Regio Decreto n° 1369 del 18 maggio 1942 e il cui oggetto principale viene lì definito «opere dell'ingegno di carattere creativo»²⁰⁴. La dicitura stessa tradisce l'origine in un'atmosfera culturale dominata dall'idealismo filosofico, qui poco importa che fosse nella versione gentiliana o in quella crociana²⁰⁵: cristallizzata in concetto giuridico è difatti rimasta immutata sino a oggi²⁰⁶.

3.1. Dubbi, refutazioni, proposte interpretative

Il primo dubbio che potrebbe sorgere è quello più banale o ingenuo, tanto da rasentare la classica "domanda retorica". Se l'*EI*, che voleva essere lo «specchio completo e obiettivo dello stato presente nella nostra cultura»²⁰⁷, non registra una certa parola, forse non esisteva una riflessione al riguardo, o il suo apporto era trascurabile?

La risposta è un no schietto e assoluto, come al di là della ragionevolezza del senso comune ha dimostrato una pubblicazione

²⁰⁴ Su tutto ciò a mio avviso F. Megale, *Diritto d'autore del traduttore*, Editoriale Scientifica, Napoli 2004 resta il lavoro che chiarisce meglio tutta la dottrina relativa, esaminandone tutti gli sviluppi sino ai primi anni Duemila.

²⁰⁵ Per aggiornati approfondimenti al riguardo rinvio senz'altro alla grossa pubblicazione diretta da M. Ciliberto, *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2016.

²⁰⁶ *Si parva licet*, rinvio qui all'importante, ma non definitivo traguardo raggiunto col recente accordo fra il Sindacato dei traduttori editoriali e l'Osservatorio degli editori indipendenti per l'adozione di buone prassi nei rapporti specifici fra datori di lavoro e prestatori d'opera: <http://www.traduttoristrade.it/2016/protocollo-dint-sa-editori-traduttori-sigliato-da-odei-slc-strade/> – 25 giugno 2017.

²⁰⁷ L'espressione, anche se dell'editore Angelo Fortunato Formiggini, condensa bene quali intenzioni fossero riposte all'epoca nel progetto; la riprendo da Turi, *Il mecenate cit.*, p. 32.

recente. Franco Nasi e Angela Albanese hanno antologizzato in maniera accorta una serie di riflessioni, elaborate dai primi del Novecento fino all'avvento dei *Translation Studies* da parte di filologi, filosofi, scrittori, critici, giuristi, linguisti, pedagoghi, pubblicisti, poeti e ovviamente anche traduttori italiani: si scopre così che «diversi argomenti topici» di quella impostazione tanto importante nei dibattiti teorici recenti risultano già «affrontati, spesso con grande acume, anche da autori italiani ben prima degli anni Settanta del Novecento»²⁰⁸.

Un altro lavoro in grado di smentire quella ipotesi fittizia è il saggio di Andreas Bschleipfer e Sabine Schwarze, citato in esordio, nel paragrafo 0.2.1. *HSK*.

Fin qui la ricognizione è stata abbastanza semplice: qualche scavo nel passato e un po' di pazienza per riordinare ciò che si è tirato fuori, neanche tanto faticosamente grazie all'ausilio delle archiviazioni elettroniche sempre più pervasive. Ma il problema a cui sono arrivato è duro, complesso, difficile da valutare e quindi va affrontato da più versanti. Riprendendo un noto passo di Wittgenstein, è dove la mia vanga si piega perché ho esaurito le *mie* giustificazioni²⁰⁹. Perciò ne abbozzo qui un ventaglio di spiegazioni, senza volerlo risolvere 'puntando' su una sola di esse, ma fidando nel fatto che, aggredendolo da punti di vista disparati, senza troppi riguardi per astratti purismi ideologico-metodologici, se ne possa venire a capo meglio.

Anzitutto va fatta un'osservazione generale, che porta a ricostruire il punto di partenza, le intenzioni esplicitate dal filosofo a capo dell'impresa.

Vari studi sulla *Treccani* prendono l'avvio menzionando l'assenza di «un'opera enciclopedica di prestigio e di alto valore scientifico», ossia motivando con «un ritardo ormai quasi secolare»²¹⁰ il progetto

²⁰⁸ F. Nasi, *Introduzione*, in A. Albanese e Id. (a cura di), *L'artefice aggiunto. Riflessioni sulla traduzione in Italia: 1900-1975*, Longo, Ravenna 2015, p. 14.

²⁰⁹ L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, trad. it. di R. Piovesan e M. Trinchero, a cura di M. Trinchero, Einaudi, Torino 1974 (ed. or. 1953), I, § 217 (p. 113). Suggestivo in particolare la lettura che ne dà G. Abel, *La filosofia dei segni e dell'interpretazione*, trad. it. di E. Ficara, L. Gasperoni e C. Piazzesi, Guida, Napoli 2010, pp. 160 e 183.

²¹⁰ Qui cito Lazzari, *L'Enciclopedia Treccani*, Liguori, Napoli 1977, p. 11 (v. anche p. 64); cfr. anche lo studio definitivo di G. Paoloni, *Il progetto di Enciclopedia nazionale*, nel

presentato tra il 1919 e il 1923 da Martini, Menghini e Formiggini, anche se dopo poco quest'ultimo fu allontanato da Gentile e gli subentrò Giovanni Treccani.

L'impressione è che gli studiosi che sottoscrivono tale tesi non si rendano conto di quanto, in realtà, stiano avallando una giustificazione fornita dagli stessi ideatori del progetto negli anni Venti per valorizzarlo e rafforzarlo. Si potrebbe addirittura sostenere che, facendo quelle osservazioni, Gentile smentisse la sua stessa impostazione filosofica, perché la constatazione di quella "assenza", di quel "ritardo", non teneva conto delle effettive condizioni storico-culturali dell'Italia nell'Ottocento, dato che Giuseppe Pomba cominciò a ideare la sua enciclopedia eponimica prima ancora che si realizzasse l'unità dello Stato italiano. Detto in positivo, è stata la capacità di risalire la china e porsi allo stesso livello degli altri paesi europei, che però si erano costituiti in Stati nazionali e, dunque, avevano avuto una borghesia produttiva molti decenni (se non secoli) prima, a far avvertire l'esigenza di mettere in cantiere un'opera enciclopedica che diventasse «un poderoso strumento di valorizzazione e di propaganda nazionale, la maggior prova intellettuale dell'Italia nuova»²¹¹.

L'ideologia di fondo del progetto è delineata nelle pagine della *Prefazione*, che ovviamente aprono il primo volume, uscito nel 1929. Non sono firmate, ma si ritiene con ragionevole certezza che le abbia stilate proprio Gentile. Ne riporto qualche passo per far capire meglio l'impostazione e corroborare quanto appena scritto.

L'assunzione di partenza è che

un'enciclopedia italiana, tutta italiana, nata dalla stessa scienza e dalla stessa letteratura nostra, originale insomma e da potersi paragonare a quelle che dal secolo XVIII in poi hanno avute le altre grandi nazioni di Europa e di America, fino ad oggi mancava. [...] e gl'Italiani dovevano servirsi delle enciclopedie inglesi e francesi o dei lessici tedeschi, come accadeva, fino a questi ultimi anni, per tutti gli altri maggiori strumenti di cultura: dizionari, manuali, repertori e simili²¹².

catalogo della mostra storico-documentaria 1925-1995. *La Treccani compie 70 anni*, Istituto Treccani, Roma 1995, pp. 3-9 e l'approfondimento nel primo capitolo di Turi, *Il mecenate cit.*, pp. 17-33.

²¹¹ Sono frasi di Giovanni Treccani che riporto da Lazzari, *L'Enciclopedia Treccani*, cit., p. 67.

²¹² *Prefazione*, in *Enciclopedia italiana*, vol. I, p. XI.

Perciò quest'opera «tutta italiana [...] non deve nulla alle enciclopedie precedenti, che pur sono state tenute tutte presenti»²¹³.

Si menziona un paio di volte la «sola grande enciclopedia che si sia stampata in Italia nel secolo passato»²¹⁴, cioè quella torinese di Pomba, ma senza nominarla e quindi già in questo modo sminuendone il valore.

Ulteriori distanze da essa vengono prese da Stefano La Colla nella già citata voce *Enciclopedia* del 1932, che estrapola un breve passo dalla lunghissima introduzione (130 pagine) a quel lavoro meritorio e pionieristico, per dichiarare quasi sdegnosamente che «è in massima parte una compilazione», anche se non può disconoscere il grande successo commerciale e il carattere di «opera in molta parte originale e di pregio, che andò perfezionandosi nelle successive edizioni»²¹⁵.

Tornando alla *Prefazione*, è indicato molto chiaramente anche il suo «lettore modello»²¹⁶: la *cultura* che si trova nell'*EI* non è quella dei dotti né quella del popolo, bensì quella

delle persone colte, che, pur avendo speciali cognizioni scientifiche, sanno

²¹³ Ivi, p. XVI. Per semplificare l'argomentazione trascurò qui la *Prefazione*, sempre di Gentile, alla *I Appendice* (1938, pp. IX-XII), su cui v. p.es. Durst, *Gentile e la filosofia nell'Enciclopedia italiana cit.*, p. 214.

²¹⁴ Ivi, p. XI. Alla pagina seguente si aggiunge che «il maggior tentativo di una enciclopedia italiana [è] stato fatto in Italia negli anni forieri del Quarantotto, nel più vivo fermento della ridesta coscienza nazionale del popolo italiano», cioè legando l'iniziativa ai moti risorgimentali che portarono all'Unità del nostro paese.

²¹⁵ La Colla si ricollega evidentemente alla *Prefazione* quando scrive che l'opera voluta da Giuseppe Pomba «fino a questi ultimi tempi costituì l'unica enciclopedia italiana che potesse stare a pari con le straniere» e «coincise al suo apparire col fermento d'idee che segnò il culminare del nostro Risorgimento, con la sua 6ª edizione costituiti l'inventario dei progressi italiani, non pochi né lievi, dall'unificazione d'Italia alla fine del sec. XIX». Tale sesta edizione uscì in 26 volumi tra il 1875 e il 1888, cui ne seguirono altri 5 di *Supplemento* fra il 1889 e il 1899 (E. Bottasso, a cura di, *Catalogo storico delle edizioni Pomba e Utet: 1791-1990*, Utet, Torino 1991, p. 358).

²¹⁶ Il termine risale a U. Eco (*Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano 1979, cap. 3) che vi sintetizzava in maniera originale spunti da una gamma assai ampia di teorie (ermeneutica filosofica ed estetica della ricezione, logica della conversazione e teoria dei mondi possibili, semiotica, retorica e pragmalinguistica, teorie del testo e teoria degli atti linguistici ecc.).

che tante materie rimangono fuori del campo dei loro studi; o, pur possedendo una buona cultura generale, sentono il bisogno di colmare occasionalmente le lacune e approfondirne talune parti divenute di peculiare interesse. E sono tutte persone che costituiscono la *classe elevata e dirigente*, la quale s'incontra e s'intende, in un dato tempo, sullo stesso terreno, in una comune vita intellettuale e morale²¹⁷.

Dunque da un lato si vuole sottolineare l'assoluta indipendenza da tutti i modelli stranieri già consolidati, che sarebbe stato il limite dei lavori pubblicati in precedenza, cioè si rivendica l'*italianità* dell'esito. Questo in effetti fu un gran risultato, ma pretenderlo nelle condizioni pre-unitarie, come quelle in cui operò Giuseppe Pomba, è impossibile, o semplicemente antistorico.

Dall'altro lato si mira a edificare il ceto dirigente: ma se questo era già lo stesso fine che si ponevano, sia pure a livelli diversi di consapevolezza, molte grandi opere varate in Europa nell'Ottocento, soprattutto in ambito tedesco, nel contesto italiano ciò prosegue senz'altro il cammino già intrapreso da vari editori di «volgarizzazione della cultura» (cito sempre dall'articolo di La Colla del 1932), da cui però con l'instaurazione del regime fascista e soprattutto con la riforma gentiliana della scuola (attuata nel 1923 e modificata in modo sostanziale solamente agli inizi degli anni Sessanta²¹⁸) vengono escluse in maniera più radicale le classi subalterne, dando al processo complessivo un indirizzo più elitario. Così ne sintetizza infatti l'esito finale Turi nella sua ampia monografia sul filosofo: «un ordine gerarchico, con percorsi differenti per i vari strati sociali e un ruolo di spicco per la scuola adibita alla formazione di una ristretta classe dirigente»²¹⁹.

²¹⁷ *Prefazione*, cit., p. XV, corsivo mio.

²¹⁸ Rammento che Mussolini stesso dichiarò il 6 dicembre 1923 la riforma gentiliana «la più fascista tra tutte quelle applicate dal mio governo»: Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Giunti, Firenze 1995 (poi Utet, Torino 2006, un'ed. riv. che però non ho consultato), p. 334. Il 7 novembre dello stesso anno il quotidiano torinese «La Stampa», sebbene portavoce di istanze ben diverse, provenienti cioè soprattutto dai settori industriali del Norditalia, aveva criticato la riforma perché segnata da «un'impronta risolutamente antiproletaria e antipiccoloborghese» (ivi, p. 332).

²¹⁹ Turi, *Giovanni Gentile cit.*, p. 320.

3.2. Le valutazioni degli storici

Ed è proprio Gabriele Turi, fra i molti storici che hanno studiato il fascismo²²⁰, quello che secondo me ha indagato più approfonditamente l'*Enciclopedia* e ne ha colto meglio lo spirito.

A suo avviso «l'immagine di una iniziativa culturale impermeabile all'ideologia del regime», «monumento di un sapere che si presenta apolitico», di cui ho riportato sopra un paio di esempi nei giudizi forniti da Collison, in una voce enciclopedica redatta ancora molti decenni dopo la pubblicazione dell'*EI*, è

uno dei frutti della multiforme attività di Gentile, [...] un intellettuale organico al regime che non può concepire una cultura da "letterato", distinta dalla politica, e per il ruolo che riveste in numerose istituzioni del fascismo non sempre è in grado di separare il momento dell'"educazione politica" della classe dirigente da quello della propaganda²²¹.

Su questa base, in un volume successivo, Turi si spinge a sostenere addirittura che l'opera fu realizzata sotto uno «stretto controllo» del regime²²², in contrasto con una lettura fornita da studiosi come Norberto Bobbio e Gennaro Sasso (e ancor prima dallo stesso Benedetto Croce, sebbene questi la articolasse diversamente), i quali ne apprezzano l'apparente indipendenza dall'ideologia dell'epoca²²³. Tale posizione viene riproposta anche nelle opere realizzate dall'Istituto dell'Enciclopedia nel secondo dopoguerra, come ho già mostrato, dal *DEI* alla *Enciclopedia del Novecento*, e ancora ribadita in convegni e relativi atti che ne hanno celebrato vari anniversari 'eccellenti'²²⁴.

²²⁰ Dato che la bibliografia, soprattutto italiana, sugli aspetti culturali del ventennio fascista è sterminata qui rinvio semplicemente a quella riportata in F. Serra, *Enciclopedico e accademico: l'intellettuale di regime*, in Luzzatto, Pedullà (dir.), *Atlante della letteratura italiana. III cit.*, p. 689.

²²¹ Turi, *Giovanni Gentile cit.*, p. 435.

²²² Turi, *Il mecenate cit.*, p. 75.

²²³ Una breve rassegna delle posizioni principali è in P. Casini, *Gentile e l'Enciclopedia italiana: un "ragionevole eclettismo"?*, in A. Loche (a cura di), *Enciclopedie ed enciclopedismi nell'età moderna e contemporanea* (Atti del seminario di studi, Cagliari 9-10 ottobre 2007), CUEC-Cooperativa Universitaria Editrice Cagliaritana, Cagliari 2008, pp. 289-292.

²²⁴ Turi, *Il mecenate cit.*, pp. 245-246.

Idealmente a fianco di chi sostiene l'autonomia dell'*Enciclopedia* dal regime si è schierato Giovanni Belardelli, per il quale la presenza pure indiscutibile di «molte voci di argomento storico e politico [che] risentivano del clima dell'epoca [...] non conferma la tesi di Turi [...] piuttosto che l'opera era figlia dei tempi: se molte voci presentavano tesi in sintonia con il fascismo, ciò accadeva anzitutto perché i collaboratori condividevano, almeno in parte, gli orientamenti ideali e pratici del regime»²²⁵. Anzi, sempre secondo Belardelli, tale prospettiva permetterebbe di rovesciare la tesi di Turi, rivelando «come l'*Enciclopedia*, dati i tempi, non dovette subire controlli particolarmente rigidi [...] ed] era accordato a Gentile e a chi lavorava con lui uno spazio di autonomia che mai sarebbe stato concesso in altri campi»²²⁶.

Se così fosse, dunque, la voce *traduzione* manca proprio perché all'epoca non godeva di alcun favore particolare, né era l'espressione di qualche tradizione di ricerca significativa; in breve, l'assenza è la proiezione, in negativo, della scarsa consapevolezza e ancor più della minima propensione a riflettere sulla propria natura da parte di coloro che pure all'epoca la praticavano e sapevano bene in cosa consistesse. Le note posizioni al riguardo di Croce, che si contrapponeva a Gentile, avranno contribuito ulteriormente a consolidare tale situazione 'dormiente'.

Secondo un attento storico della filosofia, Paolo Casini, l'attribuzione delle voci di ambito filosofico ad allievi di Gentile rivela

un disegno ben predisposto ad uso dei non addetti ai lavori, come strumento pedagogico e propagandistico atto a persuadere i dubbiosi, accrescere la cerchia degli iniziati, marcare i confini tra la verità e l'errore, delimitare la terra di nessuno che separava l'attualismo da movimenti e figure pur dominanti nei primi decenni del Novecento,

insomma «la trama italo-centrica della sezione filosofica e la tendenza a un provincialismo auto difensivo»²²⁷; per contro, ciò

²²⁵ G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 16.

²²⁶ Ivi, pp. 16-17.

²²⁷ Casini, *Gentile e l'Enciclopedia italiana cit.*, p. 295.

consenti «una certa liberalità nell'affidare a studiosi indipendenti e non conformisti voci che pure facevano parte del repertorio più frequentato dagli storici attualisti»²²⁸. Inoltre «la crisi della fisica classica non offrì a Gentile alcun suggerimento, neppure in senso critico», il che fa intuire «un'arcana dicotomia tra le due culture», ossia tra filosofia e scienze naturali²²⁹: non si può negare l'ottimo livello di tante voci di matematica, geometria, fisica, chimica, astronomia, biologia, zoologia, genetica e persino medicina, ma i loro estensori

non avevano certo bisogno di consulenze filosofiche per impostare le loro ipotesi di lavoro, delineare teorie fenomenologiche o risolvere i loro problemi di metodo, tutti interni alla ricerca teorica e sperimentale. Il loro riserbo sul fronte dell'epistemologia si spiega probabilmente come un silenzioso rifiuto dei vaniloqui speculativi²³⁰.

E questo all'interno di uno spazio maggiore assegnato alle discipline umanistiche rispetto alle scienze naturali ed esatte²³¹.

Mi sembra che l'apporto di studiosi così diversi, come Schafroth e Casini, corrobori il severo giudizio complessivo formulato da Turi nella sua monografia più recente su Gentile. Per la sua formazione specifica, Turi si è concentrato sulle voci di argomento storico e storiografico: dalla loro disamina emerge la *permeabilità* di molti studiosi «o dei loro singoli contributi all'ideologia nazionale e nazionalistica promossa dal fascismo»²³². Così, posto che l'opera va considerata «per ciò che i suoi fondatori vollero che fosse: non un luogo accademico, ma una iniziativa civile e politica, la manifestazione della maturità della nazione rivelata dalla “grande guerra” ed enfaticizzata dal fascismo»²³³, «nello “specchio fedele e completo della cultura scientifica italiana” poteva riflettersi solo, nel 1925 ma ancor più dopo il 1926, la cultura e l'ideologia delle varie forze

²²⁸ Ivi, p. 296.

²²⁹ Ivi, p. 298.

²³⁰ Ivi, p. 303.

²³¹ Ivi, p. 297.

²³² Turi, *Il mecenate cit.*, p. 180; 'permeabilità' è un termine assai appropriato di Turi che riprenderò più avanti, per adesso mi limito a corsivarlo.

²³³ Ivi, p. 16.

liberal conservatrici chiamate a collaborare col regime nel momento in cui questo schiacciava le opposizioni»²³⁴.

Ritengo dunque assolutamente condivisibili le conclusioni che Turi ricava dopo aver esaminato a fondo l'*EI* e le sue implicazioni ideologiche:

le diverse Appendici che sono cominciate a uscire dal 1949 non hanno potuto modificare i contenuti originari dell'opera, che non ha sentito il bisogno di rinnovarsi col mutare della società, degli orientamenti politici e delle prospettive culturali, a differenza della Britannica o della Grande enciclopedia sovietica, riveduta sebbene riflettesse una situazione politica che dal 1926, l'anno in cui fu iniziata, non ha subito dopo il 1945 le stesse modificazioni di quella italiana²³⁵.

La Treccani si rivela una «enciclopedia *immobile*»²³⁶ perché «dungi dal costituire un semplice reperto storico, continua ancora oggi a svolgere una funzione 'pedagogica' assai ampia e nettamente orientata ideologicamente, in un 'tempo' che non è il 'suo'»²³⁷: i suoi dirigenti stessi «avrebbero dovuto ritenere scientificamente necessario un adeguamento alla mutata condizione politica e sociale»²³⁸, ma «ingenti interessi economici»²³⁹, residui nazionalistici e l'impronta data all'*Enciclopedia* dai cattolici sono probabilmente i motivi che spiegano la singolare sopravvivenza di un'opera che non rispecchia più la cultura del paese»²⁴⁰. Gli fa eco Casini, il cui saggio si chiude affermando che «segni di obsolescenza delle formule speculative [dell'attualismo gentiliano], ben visibili attraverso le contraddizioni e sovrapposizioni di voci – vere e proprie crepe del monumento – risultano ancor più evidenti a distanza di decenni»²⁴¹.

²³⁴ Ivi p. 47; il virgolettato nel brano è tratto dal *Manifesto per l'Enciclopedia* del 26 giugno 1925.

²³⁵ Turi, *Il mecenate cit.*, pp. 242-243.

²³⁶ È il titolo del settimo e ultimo capitolo del libro (anche qui il corsivo segnala una mia accentuazione), ma risale a vent'anni prima: G. Turi, *La Treccani immobile e concordata*, in «Belfagor» XXXVII (1982) 3, pp. 265-284.

²³⁷ Turi, *Il mecenate cit.*, p. 243.

²³⁸ Ivi, p. 241.

²³⁹ Sulla scorta di dati diffusi dall'Istituto stesso, Turi menziona centinaia di miliardi (?) di attivo: v. nota 13 a p. 248 del testo che sto citando.

²⁴⁰ Turi, *Il mecenate cit.*, p. 248.

²⁴¹ Casini, *Gentile e l'Enciclopedia italiana cit.*, p. 304.

Un'altra ipotesi che vale la pena riportare è quella avanzata nel testo di Giovanni Lazzari, pure aderente alla tendenza generale che scorge nell'esito finale il «frutto di un lavoro di ricerca e di studio relativamente libero da condizionamenti politici diretti»²⁴², nonostante le pressioni nazionalistiche del regime mussoliniano per una politica culturale che si andrà precisando via via che si realizzava l'opera²⁴³.

Lazzari fu tra i primi a occuparsi in maniera sistematica dell'*EI*, illustrandone tramite capitoli relativamente brevi «il progetto e la realizzazione», «l'organizzazione tecnica» in sezioni con i rispettivi direttori, redattori e collaboratori, le (poche) opposizioni, l'impronta del direttore scientifico Giovanni Gentile, accompagnato dai quattro «patriarchi [... ossia] i primi collaboratori di Gentile»: Bruno Migliorini, Antonino Pagliaro, Riccardo Riccardi e Ugo Spirito²⁴⁴.

Ma è soprattutto l'ultimo capitolo del libretto a riservare qualche spunto più originale: dopo aver esaminato sommariamente le voci prettamente fascistiche e quelle che lo sono larvatamente, nelle quali cioè «il grado di influenza indiretta della propaganda fascista [...] è nascosto sotto l'apparente neutralità» di voci «che si trasformano in occasione di propaganda e di celebrazione delle opere del regime»²⁴⁵, commentando la *II Appendice* del 1948-49 Lazzari aggiunge alla fine una considerazione che trovo molto utile:

«ci furono anche dei limiti esterni, cioè rispecchianti la condizione generale della cultura uscita dal fascismo e dalle sue censure: erano i frutti dell'egemonia idealistica, che aveva emarginato discipline scientifiche e correnti di pensiero essenziali; non solo il marxismo o la psicanalisi, ma anche, ad esempio, la linguistica, l'antropologia culturale, la sociologia, lo strutturalismo, la fenomenologia, patrimonio comune dell'intellettuale contemporaneo»²⁴⁶.

²⁴² Giovanni Lazzari, *L'Enciclopedia Treccani cit.*, p. 69 (e vedi anche p. 113).

²⁴³ Sull'ingerenza del gesuita Pietro Tacchi Venturi, ivi pp. 84-86, ma in maniera assai più elaborata cfr. poi Turi, *Giovanni Gentile cit.*, pp. 430 ss. e Cavaterra, *La rivoluzione culturale cit.*, pp. 111 ss.

²⁴⁴ Lazzari, *L'Enciclopedia Treccani, cit.*, p. 74.

²⁴⁵ Ivi, pp. 96 e 100.

²⁴⁶ Ivi, p. 116. Sulla psicanalisi cfr. però le osservazioni di Durst, *Gentile e la filosofia nell'Enciclopedia Italiana cit.*, pp. 104-106 e Ead., *Gli studi di psicologia nell'Enciclopedia Italiana*, in G. Cimino, N. Dazzi (a cura di), *La psicologia in Italia. I protagonisti e gli*

È chiaro che oggi tali affermazioni appaiono dettate dalla situazione culturale del momento in cui Lazzari scriveva; ma il senso generale è ancora accettabile, cioè la consapevolezza che possano esserci state anche delle *omissioni*, magari indirette, non intenzionali, però suscitate o incoraggiate dalla ‘atmosfera’, dal clima intellettuale prevalente all’epoca.

Un’alternativa alla ipotesi avanzata da Lazzari consentirebbe di superarne il carattere meramente speculativo, congetturale, se potesse venire controllata effettivamente.

Difatti può tornare utile sapere che

la compilazione degli elenchi delle voci da parte dei direttori di sezione non fu cosa semplice: infatti, anche dopo aver risolto il dubbio circa il tipo di enciclopedia da creare, se di carattere monografico (*Britannica*) o di carattere ‘popolare’ (*Konversations-Lexikon* e Larousse) con la scelta del primo tipo temperato da concessioni al secondo, era indispensabile fare un lavoro accurato di spoglio di voci delle enciclopedie esistenti accompagnato da una valutazione delle necessità derivanti a ogni disciplina dalla tradizione italiana degli studi²⁴⁷.

Questo potrebbe voler dire che l’eventuale decisione di *escludere* la voce ‘traduzione’ risale all’inizio, in quanto

i lemmari furono stampati nella seconda metà del 1926, tanto più che per riflettere sulle voci che attraversavano il confine tra materia e materia e per accordarsi sulle voci di più complessa articolazione si organizzarono diverse riunioni tra direttori di sezioni affini. I lemmari così ottenuti erano divisi per materia e contenevano le voci proposte in ordine alfabetico con l’indicazione dello spazio necessario; ogni fascicolo, rilegato con altri, riporta il nome del compilatore. Gli elenchi furono riversati, a cura del relativo ufficio diretto prima da Alberto Pincherle e dal 1934 da Mario Niccoli, nello schedario generale, ordinato alfabeticamente per lemma: ogni scheda conteneva, oltre al lemma, lo spazio preventivato, così come indicato nei lemmari, l’autore prescelto e le date di consegna. Lo schedario era continuamente aggiornato e le schede sostituite con altre di

aspetti scientifici, LED, Milano 1998, pp. 609-650; su antropologia ed etnologia, G. Nisticò, *Scienze sociali nell’Enciclopedia Italiana*, in G. Gemelli (a cura di), *Enciclopedia e scienze sociali nel XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 1999, spec. pp. 228-241.

²⁴⁷ *Guida all’archivio storico*, cit., pp. 94-95.

diverso colore che indicavano lo stadio della lavorazione della voce (da assegnare, assegnata, in manoscritto, in tipografia, in prime bozze, in seconde bozze). Accanto ad esso, lo schedario per autore riportava i dati personali di questi, la sigla del nome che sarebbe comparsa in calce alla voce e l'elenco delle voci richieste. Nel 1928 lo schedario generale comprendeva circa 80.000 voci; in realtà diverse voci furono soppresse per ragioni di spazio o di opportunità o di fusione in un unico lemma²⁴⁸.

C'è dunque una remota possibilità che la voce sia 'saltata' in corso d'opera. In effetti tra i materiali d'archivio rubricati nella *Guida* figura anche

la sotto-sottoserie *Voci soppresse*, che comprende le trattazioni giunte alla redazione ma che per motivi vari non furono pubblicate, dunque sia voci con lemma abolito sia compilazioni redatte e poi cassate perché 'doppioni' cui si preferì altra elaborazione, con il mantenimento del lemma²⁴⁹.

Ma si possono muovere alcune considerazioni pregiudizialmente avverse a tale ipotesi:

a) come abbiamo visto, 'traduzione' avrebbe dovuto essere collocata nel penultimo volume (escludendo quello degli Indici), quindi dovrebbe essersi creata proprio all'ultimo momento una situazione talmente irrimediabile, da non potervi fare fronte in alcun modo;²⁵⁰

b) se anche fosse stata rifiuta in altra voce (come potrebbe indurre a pensare la consultazione degli Indici, di cui si è detto poco sopra), si tratterebbe pur sempre di una eliminazione diretta;

c) anche il confronto con opere analoghe (che esporrò successivamente) rafforza il sospetto che i redattori impegnati non fossero particolarmente interessati alla tematica e quindi abbiano semplicemente cassato una voce che pareva secondaria;²⁵¹

²⁴⁸ Ivi, p. 95.

²⁴⁹ Ivi, p. 101. Susanna Basile vi scrive nell'*Introduzione*: «da raccolta delle 'voci soppresse' potrebbe, essa sola, costituire un volume aggiunto di inediti, il *back-stage* della grande *Enciclopedia*» (p. IX).

²⁵⁰ Si veda anche la descrizione nella succitata *Guida* della seconda fase di lavorazione, ossia «il 'rastrellamento tempestivo degli articoli', [...] impiantato con un corpo di esperti in grado di comporre un lemma improvvisamente 'scoperto'» (p. 96).

²⁵¹ Oggi ciò appare ancora più strano perché la qualifica di redattore capo (cioè, colui il quale «coordinava il lavoro di revisione, dato che la responsabilità del 'visto si

d) gli aggiornamenti si sono succeduti con cadenze regolari, come già esposto, il che dovrebbe far credere che l'intero quadro concettuale era continuamente 'sorvegliato' e aggiornato.

Aggiungo che per escludere completamente ogni possibilità contraria, prima di pronunciarsi in maniera definitiva su questa lacuna bisognerebbe visionare quel «*back-stage*», l'elenco di *Voci soppresse*. Poiché tale fondo «è consultabile in base alle norme vigenti»²⁵², cioè inviando una richiesta scritta e motivata, ho fatto tale domanda, a cui è seguita la compilazione di un modulo coi dati personali, dopo il ricevimento del quale mi è stata proposto un appuntamento in una certa data. Sul posto, però, il cortese impiegato mi ha informato che i faldoni relativi sono archiviati non alfabeticamente in base alle voci, come ci si aspetterebbe da un sistema razionale di accesso ai dati, bensì *per estensore* delle stesse. Una simile impostazione è perspicua unicamente a chi abbia (o avesse) molto chiara la ramificata struttura complessiva; i direttori di sezione, che fungevano da interfaccia tra la direzione e i singoli autori, dovevano conoscere bene questi ultimi e quindi a loro un'impostazione siffatta non creava problemi²⁵³. Ma, scomparsi col tempo questi grandi personaggi, in assenza di un'archiviazione 'trasparente' tutto il meccanismo è diventato scarsamente utilizzabile, o indagabile soltanto a patto di grandi sforzi.

La mia ipotesi (superata la prima fase di disorientamento e scoramento) è che il materiale sia in quello stato perché non è mai stato modificato né riorganizzato da quando fu via via accantonato, perché si tratta di un compito relativamente secondario rispetto alle molte altre attività più 'nobili' svolte dall'Istituto; negli ultimi anni, poi, si saranno aggiunte ragioni più banali e tipiche delle nostre

stampi' era sua», *Guida all'archivio storico*, cit., pp. 96-97) fu prima di due linguisti (Antonino Pagliaro fino al 1929 e Bruno Migliorini fino al 1933) e successivamente dell'italianista Umberto Bosco.

²⁵² *Guida all'archivio storico*, cit., p. 108.

²⁵³ Tutto ciò conferma, se mai ce ne fosse bisogno, l'impostazione verticistica che notava in generale anche l'esperto lessicografo francese, Alan Rey: «Dans l'Italie fasciste, l'*Encyclopédie italiana*, dirigée par Giovanni Gentile (1929-1939), est nécessairement plus orientée – plus vers un nationalisme élitiste, d'ailleurs, que vers le fascisme» (<http://www.universalis.fr/encyclopedie/encyclopedie/> – 18 giugno 2017)

istituzioni culturali, come la carenza di soldi e di personale qualificato.

Chi volesse cimentarsi in questa impresa prometeica, può recuperare da Cavaterra un elenco con le varie “sezioni” in cui era suddiviso il lavoro: anche se il loro numero oscilla, in base a conteggi effettuati su volumi di anni diversi, da un minimo di 48 a un massimo di 60²⁵⁴, ne vengono individuate 52, per ognuna delle quali si riporta il direttore, l'eventuale segretario o redattore, e una serie di notizie più o meno ampie, in merito alle principali attività svolte o a particolari problemi insorti durante la lavorazione²⁵⁵. Dunque è possibile ricostruire la traccia di una serie di nominativi dai quali avviare questa “caccia alla cieca” – ma come scegliere tra questi: Migliorini? Schiaffini? Terracini? Sabbadini? Fubini? Turi specifica che i collaboratori previsti inizialmente, cioè in un primo elenco del 1926, erano 1410, ma alla conclusione dell'opera, ossia nel 1937, erano lievitati a 3272²⁵⁶. Senza contare che l'impresa sarebbe condotta sempre col rischio neanche troppo remoto di fare un buco nell'acqua, semplicemente perché invece... la voce non venne mai messa in cantiere!

3.3. Le traduzioni vere e proprie

L'assenza da me evidenziata concerne una parola, ossia un concetto. Si può invece considerare ora quale atteggiamento avesse il regime fascista nei confronti di un materiale sicuramente esistente e non irrilevante, vale a dire la presenza e la circolazione nel mercato editoriale di testi *tradotti in italiano*, al fine di sostanziare di più quella ‘atmosfera’ impalpabile a cui accennavo poco sopra.

Un discreto numero di giovani e agguerriti studiosi ha portato alla luce nell'ultimo ventennio le complesse vicende della produzio-

²⁵⁴ Cavaterra, *La rivoluzione culturale cit.*, p. 77 nota 1, che corregge Durst, *Gentile e la filosofia nell'Enciclopedia italiana cit.*, pp. 225 e 40 nota 29.

²⁵⁵ Cavaterra, *La rivoluzione culturale cit.*, pp. 141-158.

²⁵⁶ Turi, *Il mecenate cit.*, pp. 57-59. Per Cavaterra il totale è di 3276 (*La rivoluzione culturale cit.*, p. 40 nota 81).

ne letteraria in traduzione nell'era fascista, giungendo persino ad anticipare di qualche anno il “decennio delle traduzioni” individuato per primo da Cesare Pavese²⁵⁷. Qui mi servirò della ricerca di una brillante studiosa palermitana, Natascia Barrale, sorta come tesi di dottorato nel 2010, pubblicata dapprima in parte su tre riviste²⁵⁸ e l'anno successivo rielaborata in volume, dal quale traggio le citazioni seguenti.

In una fase iniziale l'Italia risulta «uno dei paesi in cui si pubblicavano più traduzioni al mondo»²⁵⁹ per una coincidenza di fattori estrinseci e intrinseci che nell'«intreccio tra i grandi gruppi editoriali e la politica culturale del regime» dava origine a una «dimensione specificamente *negoziiale*»²⁶⁰, segno di «un'indubbia contraddizione tra l'impulso all'internazionalismo e il tentativo protezionistico opposto di nazionalizzare le masse e di mantenere l'Italia italiana»²⁶¹. La musica cambiò nettamente durante la guerra coloniale (1936) e si inasprì con le leggi razziali (1938), finché «nel '40 le traduzioni erano la metà rispetto al '34 (ma il calo si verificò quasi tutto nel '38-39)»²⁶².

²⁵⁷ L'espressione virgolettata è in C. Pavese, *L'influsso degli eventi* [1946], in Id., *Saggi letterari* (Opere di C.P., vol. 12), Einaudi, Torino 1968, p. 223, dove scrisse «Noi scoprimmo l'Italia – questo il punto – cercando gli uomini e le parole in America, in Russia, in Francia, nella Spagna». Cfr. ora S. Moretti, *Il decennio delle traduzioni*, in Luzzatto, Pedullà (dir.), *Atlante della letteratura italiana. III cit.*, pp. 645-649. Barrale sfrutta la messe di nuovi studi a cui accenno, fra i quali segnalo in particolare V. Ferme, *Tradurre è tradire. La traduzione come sovversione culturale sotto il Fascismo*, Longo, Ravenna 2002 (soprattutto per Pavese e Vittorini).

²⁵⁸ N. Barrale, *Una verifica della manipulation thesis: come si tradusse dal tedesco sotto il Fascismo*, in «La fabbrica del libro», 17 (2011) 1; Ead., *La nuova donna. I romanzi tedeschi al femminile nell'Italia fascista*, in «Tradurre. Pratiche teorie strumenti», 0 (2011) 1, <http://rivistatradurre.it/?p=93>; Ead., «Non solo censura. Tre esempi di traduzione dalla narrativa tedesca sotto il fascismo», in «inTRAlinea. Online translation journal», 13 (2011), http://www.intralinea.org/archive/article/Non_solo_censura (6 ottobre 2017).

²⁵⁹ N. Barrale, *Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*, Carocci, Roma 2012, p. 35.

²⁶⁰ Ivi, p. 41; corsivo mio.

²⁶¹ Ivi, p. 49.

²⁶² G. Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Einaudi, Torino 1999, p. 164. Cfr. altre cifre sull'editoria italiana a ridosso del secondo conflitto in G. Pedullà, *Gli anni del fascismo: imprenditoria privata e intervento statale* (in G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Giunti, Firenze-Milano 1997, pp. 374 ss.), il quale conferma che l'industria editoriale visse

Ho sintetizzato qui l'esito delle approfondite ricerche in merito condotte da uno studioso inglese che lavora a Bologna, Christopher Rundle, il quale ha ricostruito così i vari livelli di controllo attuato sulle traduzioni letterarie nel corso degli anni, in risposta a esigenze e situazioni storico-culturali diverse²⁶³.

Se dunque la *censura* non fu attuata «come un'esplicita irruzione dell'arbitrio del potere nella sfera artistica», ma venne *interiorizzata* «come una sorta di dovere morale, un contributo necessario alla difesa dell'integrità morale della nazione», «una sorta di “auto-bonifica”», e dunque agì «molto più mediante un incontro compromissorio, che attraverso interventi di repressione»²⁶⁴, si può dunque concludere che anche qui si ritrova la stessa forma di *permeabilità* all'ideologia fascista che per Turi caratterizzava tutto l'impianto dell'*EI*.

«un rapporto ambiguo con il potere fascista» (ivi, pp. 381-382). In generale cfr. anche l'ampia “Parte terza. Il regime fascista” di Nicola Tranfaglia, in Id., A. Vittoria, *Storia degli editori italiani*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 229-403.

²⁶³ Mi riferisco ai due volumi C. Rundle, *Publishing Translations in Fascist Italy*, Peter Lang, Oxford 2010 e Id., K. Sturge (eds.), *Translation under Fascism*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2010, che condensano il lavoro di un decennio. Cfr. l'ampia recensione a entrambi di A. Bibbò, *Tradurre sotto il fascismo*, in «Between», II (2012) 4, <http://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/848> e quella di G. Petrillo in «Tradurre. Pratiche teorie strumenti», 0 (2011), <http://rivistatradurre.it/2011/04/recens-rundle/>. I punti salienti delle argomentazioni di Rundle si possono ricavare anche da una sua recensione (*La narrativa popolare nel ventennio e la censura mancata*, a E. Tiozzo, *La pubblicistica italiana e la censura fascista. Dal delitto Matteotti alla caduta del regime*, Aracne, Roma 2011) uscita sul numero 4 (2013) della suddetta rivista on-line «Tradurre. Pratiche teorie strumenti»: <http://rivistatradurre.it/2013/05/recensione-6-la-narrativa-popolare-nel-ventennio-e-la-censura-mancata/> (16 luglio 2017). Nella bibliografia li fornita si trovano anche i principali testi sul tema, a cui aggiungerei: M. E. Cembali, *I traduttori nel Ventennio fascista fra autocensura e questioni deontologiche*, in «inTRAlinea. Online translation journal», 8 [2006], http://www.intraline.org/archive/article/I_traduttori_nel_Ventennio_fascista – 16 luglio 2017; la tesi di dottorato di A. Ferrando (*Cosmopolitismo versus autarchia. L'Agenzia Letteraria Internazionale in epoca fascista*, discussa all'università di Pavia nell'anno accademico 2013-14, tutor Elisa Signori); il numero 16 (2015) di «Laboratoire italien», curato da J.-C. Zancarini e dedicato al tema *Traductions politiques* su un arco di tempo piuttosto ampio (<https://laboratoireitalien.revues.org/860> – 16 luglio 2017; E. Fortunato, *Un'ordinata bellezza. Le traduzioni della casa editrice Laterza durante il regime fascista*, in «Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale», 50 [2016], pp. 265-277.

²⁶⁴ Barrale, *Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*, cit., pp. 65-66.

3.4. La Treccani come patronato?

Un tentativo di spiegazione completamente differente, che non si basa sulla disamina storica come visto sin qui, si può estrapolare da un saggio estremamente brillante di uno degli alfieri dei *Translation Studies*, il belga André Lefevere (1946-1996), al quale (insieme a Susan Bassnett) più in particolare è stata attribuita l'origine della cosiddetta *Manipulation School*, una corrente di studi che si inquadra all'interno della "svolta culturale" avvenuta tra gli anni Ottanta e Novanta in quell'approccio²⁶⁵.

In un saggio dei primi anni Novanta Lefevere proponeva, sulla scorta dei formalisti russi riletti in maniera originale da Peter Steiner²⁶⁶, di considerare «in termini sistemici» la cultura e la letteratura che ne era parte costitutiva, interna²⁶⁷. Estendere tale ipotesi al caso in esame non mi sembra una forzatura, anche se porta a mettere completamente da parte la tradizione letteraria, che è invece il campo di elezione di questa tendenza.

I rapporti fra i sottosistemi che fanno parte della cultura rientrano in una «logica della cultura», diversa a seconda dei vari periodi

²⁶⁵ Cfr. Snell-Hornby, *The Turns of Translation Studies cit*, cap. 2, che alla nota 19 (p. 48) rammenta esattamente l'origine del termine: un convegno in Olanda agli inizi del 1987 al quale partecipò lei stessa. Il volume di S. Bassnett, A. Lefevere, *Constructing Cultures. Essays on Literary Translations*, Multilingual Matters, Clevedon-Bristol-Toronto-Artamon-Johannesburg 1998 è insieme una messa a punto e un'esemplificazione di quell'orientamento. Barrale ricostruisce con chiarezza le varie posizioni nel § 3 dell'*Introduzione* al suo *Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*, cit. Alcune critiche, soprattutto per la vicinanza fra decostruzionismo e studi post-coloniali, sono mosse da B. Pettersson, *The Postcolonial Turn in Literary Translation Studies: Theoretical Frameworks Reviewed*, in «Canadian Aesthetics Journal / Revue canadienne d'esthétique», 4 (1999) (http://www.uqtr.ca/AE/vol_4/petter.htm – 19 giugno 2017). Un inquadramento assai più generale e molto interessante, soprattutto per chi si occupa di traduzione, propone da anni la studiosa tedesca Doris Bachmann-Medick: cfr. p.es. il suo ultimo *Cultural Turns. New Orientations in the Study of Culture*, trad. di A. Blauhut, De Gruyter, Berlin-Boston 2016 (ed. or. tedesca 2015).

²⁶⁶ P. Steiner, *Il formalismo russo*, il Mulino, Bologna 1991 (ed. or. 1984), spec. cap. IV.

²⁶⁷ A. Lefevere. *Il sistema e il patronato*, in Id., *Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria*, trad. di S. Campanini, UTET, Torino 1998 (ed. or. 1992), p. 14.

storici e dei paesi considerati; essa viene controllata *all'interno* dagli «specialisti» (che nel caso della letteratura sono «critici, recensori, insegnanti e traduttori») e *all'esterno* dal «patronato»²⁶⁸, un'istanza assimilabile ai «centri di potere (persone, istituzioni) in grado di favorire od ostacolare la produzione, la diffusione e la riscrittura»²⁶⁹. Dunque è il *patronage* il concetto-cardine di Lefevere, sotto il quale egli aggrega diverse «forme di manipolazione testuale», come «traduzione, storiografia, antologizzazione, critica e revisione editoriale di testi letterari [...] adattamenti per il cinema e la televisione»²⁷⁰. Il *patronato* può essere impersonato da singoli individui, ma anche da «istituzioni religiose, partiti politici, classi sociali, una corte principesca o una holding editoriale». Indipendentemente dalla sua consistenza, esso dovrebbe risultare formato sempre da almeno tre componenti (ideologica, economica e sociale) che a seconda del modo di combinarsi lo rendono (più o meno) differenziato o indifferenziato²⁷¹: in particolare, quest'ultimo caso si presenta «se tutte le tre componenti vengono fornite dalla stessa persona o gruppo come avverrebbe nel caso di un governo totalitario. In quel caso, gli sforzi del patrono sono rivolti al mantenimento della stabilità del sistema»²⁷². Infine, un ultimo aspetto che secondo Lefevere entra in gioco è ciò che definisce «poetica dominante»²⁷³, in cui distingue una componente «inventariale» e un'altra interessata alla funzione, alle finalità.

Come precisavo, Lefevere imbastisce queste categorie avendo in mente il sistema letterario, ma la sua teoria potrebbe spiegare anche il caso in esame: la Treccani, intesa certamente come enciclopedia, ma forse ancor più come Istituto dell'Enciclopedia, svolgerebbe il ruolo del *patrono*, mentre gli *specialisti* sarebbero i redattori sotto la guida gentiliana e la *poetica dominante* equivarrebbe alla temperie

²⁶⁸ La scelta di questa resa in italiano rispetto p.es. a 'patrocinio' è argomentata dalla traduttrice Silvia Campanini nel suo contributo *Traduzione, riscrittura e manipolazione*, p. 204 (https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/7703/1/Campanini_miscellanea_04.pdf – 24 giugno 2017).

²⁶⁹ Lefevere. *Il sistema e il patronato*, cit., p. 16.

²⁷⁰ Ivi, p. 10.

²⁷¹ Ivi, pp. 16-18.

²⁷² Munday, *Mannale di studi sulla traduzione*, cit., p. 176.

²⁷³ Lefevere. *Il sistema e il patronato*, cit., p. 20. Per quanto segue, cfr. il suo capitolo successivo, *Il sistema e la poetica* (pp. 27-39).

culturale nell'Italia fascista, su cui ci sono diversi studi interessanti²⁷⁴. Un aspetto che invece lascerei cadere, sia pure prospettato da Lefevere stesso, è l'affinità al *potere* foucaultiano²⁷⁵: dato il carattere elusivo di quest'ultimo, nutro qualche dubbio sulla sua applicabilità effettiva.

Questo 'adattamento' delle categorie lefeveriane può essere rafforzato ulteriormente da una serie di studi di maggiore pertinenza per la mia indagine. Qui fornisco solamente qualche accenno, rinviando a un saggio successivo l'opportunità di intrecciarli in maniera più organica.

Anzitutto potrebbe essere proficuo mettere in relazione queste riflessioni con l'impostazione del sociologo francese Pierre Bourdieu, che studiava i fenomeni culturali (fra i quali rientra ovviamente anche la letteratura) tramite dinamiche fra *campi*²⁷⁶, ognuno dei quali è concepito come «il sito di una lotta di potere fra partecipanti o agenti», di cui fanno parte specificamente i traduttori. A esso si annettono i concetti di *habitus* («l'ampia disposizione sociale, identitaria e cognitiva degli agenti che strutturano e sono strutturati dal campo»), *capitale* (sia materiale sia simbolico, da accumulare) e *illusio* («i limiti culturali della consapevolezza»). L'idea si è imposta gradualmente negli ultimi anni dando origine a una «nuova prospettiva» all'interno dei *Translation Studies*²⁷⁷.

²⁷⁴ Come i summenzionati Ferme, *Tradurre è tradire cit.* e Barrale, *Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*, cit., entrambi con bibliografia specifica. Altri lavori originali sono stati pubblicati on-line su «Rivistatradurre.it», di cui ora esiste anche un 'precipitato' cartaceo: G. Petrillo (a cura di), *Tradurre. Pratiche teorie strumenti. Un'antologia dalla rivista, 2011-2014*, Zanichelli, Bologna 2017.

²⁷⁵ Lefevere. *Il sistema e il patronato*, cit., pp. 16-17, con riferimento esplicito a M. Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, trad. di P. Pasquino e G. Procacci, Feltrinelli, Milano 2008¹³ (ed. or. 1976).

²⁷⁶ Cfr. soprattutto il suo *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, trad. di A. Boschetti e E. Bottaro, il Saggiatore, Milano 2005 (ed. or. 1992, 1998; ottima l'*Introduzione* di Boschetti che ne illustra i concetti fondamentali, pp. 11-44, da integrare con G. Paolucci, *Introduzione a Bourdieu*, Laterza, Roma-Bari 2011); una serie di saggi teorici importanti sono raccolti nella prima parte di P. Bourdieu, *Il senso pratico*, trad. e cura di M. Piras, Armando, Roma 2005 (ed. or. 1980); per una rilettura delle sue concezioni cfr. G. Cosenza, E. Fadda, A. Givigliano (a cura di), *Un'idea di Bourdieu. Campi e pratiche tra filosofia e scienze*, Aracne, Roma 2013.

²⁷⁷ Traggo queste argomentazioni (e relative citazioni virgolettate) da Munday, *Manuale di studi sulla traduzione*, cit., pp. 214-215, cui rimando anche per la bibliografia

L'impostazione è certamente lontana da quella sistemica (di matrice e biologica e computazionale) di Niklas Luhmann²⁷⁸, le cui idee hanno influenzato la produzione teorica di Theo Hermans²⁷⁹, ma varrebbe la pena di riflettere sulla possibilità che tali approcci si possano illuminare a vicenda.

Voglio chiudere queste riflessioni con una nota curiosa, più leggera.

Quando sopra menzionavo l'Archivio storico, riportavo anche le considerazioni sul tipo di impianto adottato per la Treccani. Come riassume bene Turi, «non è un'enciclopedia di tipo popolare, puramente divulgativa come la tedesca Brockhaus o la francese Larousse con le sue 220.000 voci»²⁸⁰. È tuttavia singolare che, in un volume pubblicato in Belgio alla fine del secondo conflitto mondiale e specificamente dedicato alla creazione di una buona biblioteca in una rispettabile casa borghese, proprio Brockhaus e Treccani venissero considerati i titoli imprescindibili, mentre la produzione francese era dichiarata obsoleta²⁸¹.

specificità. Sull'*habitus* in particolare cfr. G. M. Vorderobermeier (ed.), *Remapping Habitus in Translation Studies*, Brill-Rodopi, Amsterdam 2014.

²⁷⁸ I suoi testi principali in italiano sono *Illuminismo sociologico*, a cura di R. Schmidt, il Mulino, Bologna 1983 (ed. or. 1970) e *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, trad. di A. Febbrajo, il Mulino, Bologna 1990 (ed. or. 1984).

²⁷⁹ Cfr. la traduzione parziale di un suo volume del 2007: *Tre saggi sul tradurre*, a cura di A. Savona, Mucchi, Modena 2013.

²⁸⁰ Turi, *Giuseppe Gentile cit.*, p. 423, che però prosegue e integra così: «Il modello prescelto è quello della *Enciclopedia Britannica*, anche se il suo carattere monografico è attenuato con un più ampio numero di voci, 60.000, che permettono comunque di svolgere un discorso sufficientemente ampio, unitario e al tempo stesso "ragionato", anche se il modello inglese «è ben presto abbandonato per motivi culturali e ideologici»; all'epoca essi furono espressi ad esempio da Pietro Bonfante, direttore della sezione "Storia del diritto", che notava una divergenza dei criteri rispetto alle «consuetudini tedesche e alla civiltà [...] continentale», più prossimi agli usi invalsi in Italia (*ibidem*).

²⁸¹ Cfr. M. Herren, *General Knowledge and Civil Society. An Accurate and Popular View of the Present Improved State of Human Knowledge*, in P. Michel, Id., M. Rüesch (Hrsg.), *Allgemeinwissen und Gesellschaft. Akten des internationalen Kongresses über Wissenstransfer und enzyklopädische Ordnungssysteme*, vom 18. bis 21. September 2003 in Prangins, 2007, p. 501 (<http://www.enzyklopaedie.ch/kongress/aufsaeetze/herren.pdf> – 19 giugno 2017).

Dunque un'enciclopedia non è (solo) un blocco graniticamente immutabile di sapere, raccolto in decine di pesanti volumi di grande formato, ma indica (anche) un orientamento che nel panorama culturale influenza l'acquisizione di contenuti, dunque è alla base della percezione del mondo e cambia col tempo; in un certo senso è l'*autorappresentazione di una cultura*. A tale aspetto sembra particolarmente sensibile l'approccio dei *Translation Studies*, per i quali la cultura va intesa come «un processo dinamico che implica differenze e incompletezza e che richiede alla fine una negoziazione, di cui la traduzione si fa portatrice», quest'ultima vista a sua volta «come pratica che pone al centro non semplicemente il sistema linguistico ma l'intera enciclopedia culturale»²⁸².

Perciò nei miei interventi successivi sarà necessario arretrare nel passato per riconsiderare le riflessioni svolte sin qui e approfondire con altre informazioni la tematica del discorso che, sotto un'angolatura leggermente differente, lancia segnali anche più interessanti di quelli di partenza.

²⁸² F. Mazzara, *Studi sulla traduzione* (http://www.studiculturali.it/dizionario/lemmi/studi_sulla_traduzione_b.html – 23 giugno 2017).